



4478

MEMORIE DEL CONTE DI...

*Vescovo Titolare di Cloyne in Irlanda,
Cappellano di Giacomo Secondo
Re d' Inghilterra , e Decano
di Killerine .*

TOMO PRIMO.



L. C. C. C.
MILANO. MDCCLXXXVI.

CON APPROVAZIONE.



MEMORIE
DEL
CONTE DI...

LIBRO PRIMO.

LA Storia, che do al Pubblico più che la mia è quella de' miei fratelli, e di mia sorella. Era io giunto all'età di quarant'anni, e la professione che aveva abbracciata, pareva promettermi altrettanta tranquillità pel residuo de' miei giorni, quanta ne aveva fin allora gustata. Un Beneficio ecclesiastico d'un provento mediocre, un'abitazione comoda, una certa foggia di pensare, delle inclinazioni che mi faceano gustare i doveri del mio impiego, e molto amore per la so-

4 MEMORIE DEL CONTE DI ...

titudine, e per lo studio, erano i fondamenti della mia fortuna e del mio riposo; e siccome per elezione mi era determinato a questa sorte di vita, non v'era apparenza che potessi stancarmi d'una condizione, della quale era sì soddisfatto.

La natura m'aveva concesso un vantaggio, che volontariamente era stato da me negletto. Io era il primogenito della mia famiglia; ma non tacerò le ragioni, che m'aveano fatto rinunziare a questa prerogativa, e delle quali il Cielo si era servito per ispirarmi di buon ora l'odio del secolo e il gusto del celibato. Aveva io, nascendo, recato meco al mondo tre infermità, delle quali tutte le cure, e tutti i rimedj della medicina non avevano potuto liberarmi. Le mie gambe erano storte, abbenchè forti, e d'una lunghezza abbastanza eguale per non impedirmi a camminar diritto; era gobbo dinanzi e di dietro, e per colmo di sfortuna aveva il viso sfigurato da due porri, ch'erano regolarmente situati al di sopra degli occhi, e che avanzavansi sopra la fronte in figura di due corna. Aggiungasi a ciò la testa molto grossa, la statura pingue, ma raccolta, ed estremamente robusta. Tutta la mia figura in somma sem-

LIBRO PRIMO.

brava una vocazione manifesta per un altro stato, che il mondo, in cui la derisione ha meno riguardo alle imperfezioni del corpo, che a' vizj, ed alle sregolatezze dell'anima.

Erami pertanto da me stesso reso giustizia sino dal primo momento, in cui aveva cominciato a conoscermi, ed aveva almeno avuta la soddisfazione, rinunciando al mondo, che i miei desiderj uniformandosi alla necessità non mi era fatta violenza alcuna per eseguirli. Mia madre avendo perduta la vita nel darmi alla luce, mio padre era sì poco inclinato per un secondo matrimonio che per questa ragione difficilmente potè indursi a concedermi la libertà di entrare nello stato ecclesiastico. Ei m'amava, quantunque avesse bisogno di tutta l'indulgenza paterna per trovarmi amabile, e cercava di minorare la cattiva opinione che io aveva di me stesso, ripetendomi spesso: che lo spirito, e l'giudizio, de' quali m'assicurava esser io meglio provvisto di quello che lo siano per l'ordinario tant'altri nell'età, in cui era, avrebbero supplito a' vantaggi, che la natura m'aveva negati; e quando io insisteva sopra l'eccessiva mia deformità, mi rispondeva ridendo, che pensava di maritarmi presto, affinchè potessi dargli de'

nipoti meno brutti di me. Infatti appena ebbi compiuti i sedici anni, che egli con ogni sollecitudine si mise a cercarmi una sposa, senz'avvertirmi però quanto s'affaticasse a tal fine. Trovatane una, la più bella forse che fosse nella provincia, continuando a lasciarmi ignorare le sue risoluzioni, mi condusse un giorno in una casa, ove vidi una persona adorna di tutte le doti, che la natura possa compartire al bel sesso; ma ciò, che parrà meraviglioso, dopo il ritratto che ho fatto di me medesimo, dimostrò essa tanta compiacenza, e civiltà per me, quanta ne avrei potuto desiderare, se avessi sentito della tenerezza per lei, o avessi meritata la sua.

L'ambizione produceva nel cuore di quella bella giovine lo stesso effetto che prodotto avrebbe l'amore. Sento d'una nascita inferiore alla mia, e mio padre avendola prevenuta sul disegno della nostra visita, ella faceva meno attenzione alle mie qualità personali, che al titolo di Contessa, che lusingavasi di portare divenendo mia sposa. La nostra famiglia abbenchè decaduta all'estremo dal suo antico splendore, teneva ancora uno de' primi luoghi nella Contea d'*Antrim*, e noi facevamo risalire la nostra

origine sino a quel famoso *Donnewal* o *Neal*, che aveva altre volte regnato in quella parte dell'Irlanda che noi chiamiamo *Cui Guilli*, e che gl'inglesi dicono *Ulster*. Tutto per verità aveva cambiato di faccia dopo che *Cromovel*, ed *Ireton* avevano finito di ridurre in servitù la nostra Patria infelice; ed il rigore del giogo stendendosi indifferentemente sopra la nobiltà, e sopra il popolo, v'erano poche famiglie, che non partecipassero della pubblica calamità. Aggiungasi, che la nostra famiglia sendo restata fedele all'antica religione, era questi un altro intoppo, che aveva fatto perdere a mio padre tutti i vantaggi, che avrebbe potuto ritrarre dalla sua nascita, e che sembrava anzi torre a' suoi discendenti ogni speranza d'ulteriore fortuna. Nulladimeno noi godevamo ancora d'un resto di distinzione nel paese, e ci consolavamo della depressione, in cui ci tenevano gl'inglesi, colla stima, che i nostri compatrioti nutrivano ancora per noi. Le nostre terre, delle quali una parte erasi da noi perduta nell'ultima guerra, bastavano per somministrarci una sussistenza onesta, in comparazione di molti altri nobili della provincia, ch'erano stati quasi del tutto spogliati dall'avari-

zia, e dalla crudeltà de' nostri vincitori.

Mio padre avendo osservato con piacere, che la mia deformità non faceva alcuna impressione in quella, che mi destinava per moglie, credè infallibile l'esito del suo disegno; poichè non poteva in alcun modo immaginarsi, ch'io dovessi opporre delle difficoltà, e della resistenza all'esecuzione del suo progetto. Io però, non saprei dirne il motivo, restai insensibile alle attrattive d'una persona sì amabile; poichè, malgrado il mio umore grave per natura, ho avuto sempre un cuore capace di tenerezza, e d'amicizia. Probabilmente io era agghiacciato dalla forte impressione che i miei propri difetti facevano sopra di me; o piuttosto il Cielo, che mi chiamava ad un altro stato, vegliava egli stesso sopra i miei sensi per impedir loro l'effemminarsi. Checchè ne sia, nulla può eguagliare la sorpresa, in cui vidi mio padre, quando all'uscir da quella casa, avendomi palesate le sue mire, mi sentì rigettare le sue esibizioni, e protestare, che la mia risoluzione era di vivere nel celibato. Rinnovò egli invano le sue istanze, ed anche i comandi: tutto quello, che potè ottenere dalla mia ubbidienza, fu che io l'accompagnassi in alcune altre vi-

site, ch'ei rese alla persona medesima, dalla quale fui sempre ricevuto con molta soddisfazione. Le mie intenzioni sembrando abbastanza spiegate da quelle di mio padre, ella continuò a trattarmi con una bontà, che rendea la tentazione molto pericolosa; nientedimeno in mezzo al periglio medesimo, e in un momento de' più seducenti, poichè mi trovava solo colla vaga persona che mi era destinata, formai un disegno de' più straordinarij, l'esito del quale mi fece conoscere, ch'io era tenuto al Cielo d'avermelo ispirato. All'occasione d'alcune domande, ch'ella m'avea fatte intorno l'età e la salute di mio padre, le dissi, che sendo egli ancora al di sotto de' quarant'anni, e godendo d'una perfetta salute, pareva strano, che si fosse ostinato a rinunciare ad un secondo matrimonio, il quale per mille ragioni convenivagli più di quello, che a me convenisse; soggiunsi, che l'amor proprio non m'impediva di riflettere alle mie imperfezioni, e di conoscere, che il mio cuore, e la mia mano erano un dono ben miserabile per una Dama del suo merito; che la giustizia che sapeva rendermi, e la stima sincera che aveva per lei, mi facevano temere con ragione, che ella

non si facesse violenza per soffrire la mia presenza, e la mia conversazione; che sarebbe alla perfine da desiderarsi per lei stessa, e per l'interesse della nostra casa, che mio padre, in vece di offerirle la mia persona, le avesse offerto se stesso. Aggiunsi: che per poco, ch'ella gustasse questo mio pensiero, ed appoggiar volesse il mio progetto, non disperava di farlo riuscire. Osservando, che questa mia proposizione l'imbarazzava, la pregai di spiegarsi naturalmente, e di far fondo sul mio onore, e sulla mia sincerità. Ella dopo avere un po' esitato, mi rispose in guisa, che non dubitai un momento de' suoi veri sentimenti. Mi disse, che mio padre le aveva fatto un onore estremo ricercandola per me; ma giacchè io aveva sì poca inclinazione ad accasarmi, sentivasi talmente prevenuta in favore della nostra casa, che accetterebbe volentieri la mano del padre, se non poteva ottenere quella del figlio. Io fui sommamente lieto di vederla in tale disposizione, ed ella, persuasa della mia ingenuità, non fece difficoltà veruna d'abbandonarmi la cura de' suoi interessi, e promettermi, che porrebbe dal suo canto tutto in uso per trionfare dell'indifferenza di mio padre.

La sola ragione, che faceva viver questi alieno dal sesso essendo la memoria di mia madre, che da lui era stata svisceratamente amata, non fu difficile ad una giovane non men bella, che spiritosa, e che faceasi uno studio di comparire amabile, il cancellare del tutto quelle impressioni, che il tempo aveva di già molto indebolite. Io dal mio canto la secondai a tutto potere. Il mio zelo aveva due motivi: la brama cioè di veder mio padre felice con un secondo matrimonio, ed il timore d'essere astretto io medesimo un giorno a prendere questo partito, s'ei persisteva nelle sue prime risoluzioni; sicchè a forza di preggiere, e d'impulsi acquistai non solo una matrigna, che meritò sin che visse il mio rispetto, ed il mio amore; ma eziandio la libertà di seguire la vocazione del Cielo, che mi chiamava allo stato ecclesiastico. Nel primo anno di questo matrimonio la Provvidenza mi concedette un fratello, per la cui nascita mi venne permesso da mio padre d'entrare in una nuova carriera, e ottenni l'assenso per andare a fare de' studj più regolati a *Carickfergus* sotto la direzione d'alcuni ecclesiastici Romani, che ivi insegnavano secretamente le scienze divine

ed umane. Ivi passai molti anni, nè ritornai alla casa paterna se non dopo d'aver ricevuti gli Ordini sacri dall' Arcivescovo cattolico d' *Armag*. Impegnato di tal sorta per sempre al servizio del Cielo, bilanciavi sopra la scelta delle due sole occupazioni, alle quali un Prete Romano può appigliarsi in Irlanda. Dacchè la riforma vi è divenuta la religion dominante, vi sono poche città, anzi pochi villaggi, che siano totalmente composti di cattolici; se ne ritrovano nulladimeno quanti bastano per formare in molti luoghi Parrocchie considerabili, che sono per lo più dirette da un Curato, o da un Decano, e talvolta ancora da molti Preti. Negl' altri luoghi del Regno, dove si durerebbe fatica a noverar due Cattolici tra cento Protestanti, non vi si riceve altro soccorso spirituale, che da alcuni Missionarj che vanno e vengono, e il di cui zelo si esercita di città in città sia a consolare il piccol numero de' fedeli, sia a ricondurre alla comunione Romana i Protestanti, che giungono a persuadere colle loro esortazioni secrete; ma fa loro in tal caso di mestieri una circospezione estrema per contenersi ne' limiti che son loro conceduti dalle leggi: se sono essi del Clero

regolare, non possono fare un sol passo senza essere esposti al supplizio; poichè lo stesso entrar nel Regno è loro proibito sotto pena di morte. Dovendo dunque scegliere fra questi due partiti, avrei forse seguito gl' impulsi del mio zelo che facevami considerar il secondo come il più faticoso, e il più Apostolico; ma le replicate istanze di mio padre, e di mia matrigna mi trattennero quasi contro mia voglia nella Pieve più vicina alla di loro abitazione.

Era questa una piccola Città chiamata *Killerine*, situata sulla riviera di *Banne* nella Contea d' *Antrim*, e dipendente dalla giurisdizione di *Londodery*. La Religione cattolica vi si era conservata così bene, che la maggior parte degli abitanti ne facevano un' aperta professione. Il Clero vi era numeroso, ed il Decano che vi presiedeva non era in meno considerazione d' un Vescovo. Dopo d' avere ricevuta la Missione dall' Arcivescovo d' *Armag*, m' appigliai dunque a questa città, ove tra le occupazioni del mio stato, e lo studio delle sacre lettere passai tranquillamente molti anni. Ne erano già scorsi dieci, quando il Decano, essendo passato a miglior vita, la mia nascita, e la considerazione in cui era mio padre fecero

gettar gli occhi sopra di me, e venni eletto a questa dignità. Fu obbligato, malgrado la debolezza de' miei talenti ad accettarla, e dovetti perciò raddoppiare i miei sforzi, per recar almeno all'esecuzione de' miei doveri tutta l'attenzione, e tutta la premura, di cui era capace. Il Cielo aveva frattanto continuato a diffondere le sue benedizioni sopra il matrimonio di mio padre; e la sua sposa aveagli dato un secondo figlio cinque anni dopo la nascita del primo, ed una figlia due anni dopo di questa. Erano questi tre figlj sì abbondantemente favoriti dalla natura, che pareva aver ella voluto fare una specie di riparazione alla nostra famiglia della durezza avuta con me. Giorgio, ch'era il primogenito, veniva sin dal suo decimoquinto anno creduto l'uomo della nostra provincia il più ben fatto, e della migliore apparenza. Patrizio suo fratello, sebbene d'una statura meno alta, e meno robusta, attraevasi anche di più l'attenzione d'ognuno per la grazia straordinaria del volto, e di tutta la sua persona. Riguardo alla loro sorella, che chiamavasi Rosa, non erasi da molto tempo nella Contea d'*Antrim* veduto nulla di più perfetto, e di più amabile. Io li vedeva crescere con istu-

pore, e domandava talvolta a mio padre, se si pentiva d'avermi lasciato scegliere lo stato ecclesiastico, e d'essersi addossato il pensiero di darsi degli eredi.

La Terra dove faceva la sua residenza, sendo vicina di *Killerine*, io aveva la libertà d'andarvi spesso, e senza mancare a' doveri del mio impiego vegliava all'educazione de' suoi figliuoli, che m'erano egualmente cari. Li presi successivamente in mia casa per cominciare a formare il loro spirito, ed i loro costumi, acciò fossero in istato d'andare a proseguire il corso de' loro studj al Collegio della Trinità a *Dublino*, ove si distinsero difatti, e colla loro applicazione, e col loro progresso nelle scienze. Il Cielo scelse quel frattempo per torre loro la madre, e abbenchè questa morte facesse bramare a mio padre di richiamarli, ottenni, che egli lasciasse terminare il corso de' loro studj, e m'addossai con Rosa la cura di consolarlo. Ritornarono essi alla fine da *Dublino* tali, quali li aveva desiderati, cioè colle cognizioni che convenivano a' lor natali, e col corpo, e lo spirito formati abbastanza per far onore a que' che avevano presa cura della loro educazione.

Tutti questi vantaggi però sembravano

dover loro riuscire inutili, essendo la religione che professavano un ostacolo, che non potea sormontarsi dal merito personale; di sorta che, con tutto ciò che serve per lo più di strada per distinguersi nel mondo, erano condannati a passare, come il loro padre, una vita privata nella Contea d'*Antrim*, e circoscriversi alle domestiche occupazioni. Questa riflessione, che mi era sempre impressa nella mente, era quella che m'aveva indotto ad inspirar loro dell'amore per le scienze, persuaso, che vi troverebbero un giorno qualche rimedio contro la noja dell'ozio. Sebbene la religione li avesse esclusi dagl'impieghi civili, avrebbero però potuto sperare d'avanzarsi nell'armi; ma io sapeva a quai perigli li avrebbe potuto esporre l'ambizione. L'esempio d'una infinità di signori, che avevano abbandonata la religione per tal motivo, m'istruiva abbastanza di quello, che doveva temere per essi. Procurai di far entrare mio padre in questo pensiero, ed essendovi io riuscito, conchiusimo insieme, che bisognava aspettare per impiegarli in qualche cosa nel mondo un tempo un po' più libero, ed un Regno più favorevole alla religione Romana, che quello del Re Guglielmo; di modo

che tutte le loro occupazioni si ridussero per molti anni allo studio, alla caccia, ed a quei passatempi innocenti, che si possono avere in una provincia lontana dalla Corte, e dalle Città principali. Se io aveva per essi una tenerezza eguale a quella di mio padre, essi nudrivano un rispetto, ed un' amistà non dispari alla sua. Non vi fu mai famiglia nè più unita, nè più tranquilla: venivano essi sovente a *Killerine*, ed io spesso li visitava nella lor terra. Passavamo in tal maniera una vita sì tranquilla, che l'amor proprio doveva impedirci il desiarne un'altra: sembravano anzi esser molto lontani da tutti que' progetti, che vennero a turbarla; benchè, per parlar con schiettezza, avessi già fatte alcune osservazioni, che avrebbero potuto farmi presagire quanto aveva da temere per l'avvenire.

Non ostante questa calma, aveva io avuto l'occasione più d'una volta di penetrare a fondo il carattere de' miei fratelli, e di mia sorella. Le inclinazioni naturali quasi sempre si tradiscono da se stesse. Dai loro sentimenti, dalla scelta de' loro piaceri, e dall'oggetto medesimo de' loro studj aveva osservato, che i miei due fratelli non eran sempre unanimi di parere, e che questa

differenza procedeva dalla disparità de' loro umori. Sebbene avessero ambidue dello spirito, la tempra, se ardisco dir così, erano però differente. Giorgio l'aveva più penetrante, che giusto; o piuttosto, essendo naturalmente ardito, e risoluto, erasi abituato a giudicar di tutto al primo batter d'occhio, come se la sua penetrazione gli avesse risparmiata la fatica, e la lentezza dell'esame. Abbenchè gli accadesse sovente d'ingannarsi, ciononostante era così fisso ed ostinato nel suo primo parere, che non si veniva mai a capo di fargli confessare, che avesse torto. Un altro effetto prodotto in lui della medesima causa, era, che tutto ciò, che se gli presentava sotto una forma brillante, e che s'impadroniva conseguentemente del suo spirito, non mancava mai di prevenirlo *pro*, o *contra*; sicchè la prima impressione decideva in lui di tutto il resto. Da questo ne procedeva, che malgrado la solitudine della sua abitazione, e la tranquillità delle sue occupazioni, nutriva secretamente nel petto un'ardente passione pel mondo, di cui aveva cominciato ad avere qualche cognizione a *Dublino*, e se lo figurava più lusinghiere ancora sull'idea che ne prendea leggendo. La nobiltà della sua

origine; la sfortuna d'esser nato in un paese come l'Irlanda; e i continui desiderj d'una felice rivoluzione, che cambiasse faccia allo Stato, ed alla sua fortuna, erano i soggetti ordinarj delle sue meditazioni. O leggesse storie gravi, ovvero Romanzi, egli aveva il medesimo diletto per tutto ciò, che poteva aumentare nella sua immaginazione questo fantasma del mondo, di cui era tanto invaghito. Sebbene fosse fermo ne' suoi sentimenti, era però buono, sincero, generoso, sobrio, e intrepido; dotato era in somma di tutte le qualità, che compongono l'uomo dabbene secondo l'idee comuni.

Patrizio, l'altro mio fratello, quantunque più giovane di cinque anni di Giorgio, era d'un carattere più difficile a penetrarsi, mentrecchè, nulla essendo di più amabile, e più simpatico della sua figura, nulla altresì sembrava più dolce, e più avvenente che il di lui umore. Era egli sempre propenso ad obbligare; a cedere, e riconoscere il merito nella persona degli altri, e la verità ne' loro sentimenti; a condannare il suo, quando se gli faceva osservare, che avesse torto; a dimostrar anzi le sue obbligazioni a quelli, da' quali riceveva questo

buon uffizio; e tutto ciò faceva egli con tanta grazia, e sì poca affettazione, che restava ognuno sorpreso di trovare questa qualità sì rara in un giovanetto, che univa in se stesso in un grado eminente tutte le doti dello spirito, e dell'anima. Ma quello ch'era difficile da spiegarsi in lui, si è, ch'ei fosse altrettanto insopportabile a se stesso, quanto era amabile agli occhi altrui. Non vi era cosa che fosse capace d'appagarlo, o fargli gustare il menomo piacere: le più gravi occupazioni erano per lui passatempi, i quali lasciavano sempre qualche vano nel fondo del suo cuore. Qualunque fosse il diletto, ch'ei aveva l'arte di difondere nelle conversazioni generali, o particolari, non ne provava egli alcun piacere, anzi sotto un volto faceto e tranquillo, covava un fondo secreto di tristezza, e d'inquietudine, ch'egli solo sentiva, e che l'eccitava tutto giorno a bramare qualche cosa, senza sapersi quale; quindi questo bisogno divoratore, e questa privazione d'un bene sconosciuto, l'impedivano d'esser felice. Io faccio questo ritratto del suo cuore su quello, che egli stesso me ne ha fatto cento volte, dolendosi amaramente del suo destino. Quantunque fosse esatto a tutti i doveri

veri della società, trovavasi però spesso annojato dalle convenienze; onde avrebbe di buona voglia anteposta la solitudine al commercio degli uomini. I suoi libri erano la di lui sola consolazione. Un discorso giusto e giudizioso, un'espressione felice, una frase delicata, un sentimento tenero e bene annicchiato gli piacevano più che tutti gl'onori del mondo, trovandovi egli di che almeno lusingare per un momento il suo genio; tutto il resto lo faticava sino ad inspirargli dell'odio e dell'avversione.

Ecco il ritratto di Patrizio tal quale l'ho conosciuto nel corso della sua vita. Non giunsi però tutto in una volta a questa cognizione. Sino dal suo ritorno dal Collegio di *Dublino*, m'accorsi, osservandolo d'appresso, che il suo carattere aveva qualche cosa di molto straordinario; ma ciò fu per me lungamente un enigma: a forza però di riflessioni, credei d'aver scoperto una parte del suo secreto, e l'obbligai al fine e colle preghiere, e colle dimostrazioni della più tenera amicizia a lasciarmi leggere chiaramente l'intimo del suo cuore. Il suo male, quantunque d'una natura sì strana, non parendomi incurabile, gli offersi a tal fine un rimedio, che sin d'allora sarebbe stato sen-

za dubbio veruno atto a guarirlo, se avesse egli avuto il coraggio di sormontarne la prima amarezza; ma trattavasi di farsi certe violenze, alle quali ei non era per anche disposto. In vano mi sforzai di fargli comprendere, che quanto riguardava come una sfortuna per lui, era forse un favore del Cielo, che lo chiamava particolarmente al suo servizio, e che non gli faceva provare il torbido continuo di cui si lagnava, che per fargli bramare il solo bene, al di cui possesso il riposo del cuore va unito. Le mie esortazioni furono allora inutili, non già perchè egli avesse a superare nel suo petto qualche abito contrario a' doveri comuni della religione; ma perchè non aveva ancora il gusto di quella virtù sublime, alla quale io l'esortava, e che mi persuadeva che fosse necessaria al suo riposo. Nella continuazione di questa storia vedrassi di quali mezzi si servì il Cielo per ispirarglielo a gradi.

Se mi fu di bisogno d'un poco di studio per penetrare il carattere de' miei fratelli, niente mi fu più facile, quanto il conoscere quello di mia sorella, portandolo ella scritto negli occhi, e sul volto. Il felice temperamento del suo sangue, e de' suoi

umori, che formava la bellezza del suo colore, serviva non solo a render tranquillo il suo cuore, ma ad ornarlo anche di mille qualità amabili, e comunicare altrettante vaghezze al suo spirito, quante ne spargea esteriormente sopra tutta la di lei persona. Dolce ella era, avvenente, modesta, e regolata nelle sue brame e nelle sue azioni: la sua condotta, ed il suo umore erano sempre lo stesso. Non aveva essa mai fatto riflessione, se una donna sia capace d'altro che de' piccoli lavori, a' quali suo padre la teneva applicata; ed io ammirava talvolta, che con uno spirito sì perspicace potesse ella contenersi pacificamente in un cerchio di trastulli puerili, e meno convenevoli alla sua ragione che alla sua età. Rosa era bella senza saperlo, piaceva senza pensarvi, e il di lei spirito, benchè superiore alle sue occupazioni, vi si fissava intieramente, poichè non ne conosceva altri. Con disposizioni sì felici, pareva che non si dovesse attender altro da lei, che saviezza, e virtù. Io n'era sì persuaso, che essendomi più volte caduto in pensiero di darle istruzioni più gravi e più proporzionate a' suoi talenti naturali, aveva rinunciato a tal disegno per la sola ragione, che essendo l'innocenza il più pre-

zioso appanaggio d'una fanciulla, mi pareva inutile, e forse pericoloso, il procurarle delle cognizioni sì poco necessarie alla sua tranquillità, ed alla sua virtù. Nientedimeno, quand'ebbe passato l'anno decimoquinto di sua età, credei accorgermi, che si fosse alquanto cambiata: o sia che i discorsi di Giorgio avessero estese le di lei idee, o che ciò fosse unicamente un effetto della natura, osservai più vivacità ne' suoi lumi, e molto meno semplicità nelle sue maniere. Il di lei sangue, ch'era stato fin allora in un grado di calor moderato, si riscaldava quando trattavasi di qualche divertimento. Prese ella del gusto alla lettura; ma riceveva i libri da Giorgio; ed il caso mi fece scoprire un giorno, ch'ei non le prestava che Romanzi. Io li rimproverai tutti due: ella mi promise d'abbandonare quella frivola occupazione, e credo che mi mantenesse la promessa; ma non lasciai d'osservare, che sempre più ella apriva gli occhi sopra il suo merito, e ch'era instrutta di molte cose, che non aveva sempre conosciute.

Io non andava giammai alla lor terra, senza reitar loro i miei consigli, e le mie esortazioni. Il rispetto che essi avevano per me, e l'amicizia che io dimostrava

per essi, li aveva avvezzi a riceverli volentieri; ben è vero, che io evitavo d'affettare un'aria incomoda e severa. Dall'avermi mio padre affidata la condotta della sua casa, conoscevano essi la di lui volontà su quest'articolo; di sorta che, questo buon padre essendo vicino a spirare, non ebbero pena veruna a promettergli di conservar sempre la medesima docilità a' miei consigli, e di prender per me tutti que' sentimenti, che avevano avuti per lui. Nulla di più lagrimevole quanto gl'ultimi segni co' quali pochi momenti pria di morire diede l'estremo addio alla sua addolorata famiglia. Dopo d'aver esatta da' miei fratelli, e da mia sorella la promessa di rispettarmi per tutto il tempo della loro vita, m'obbligò con un ordine assoluto ad assumere con essi le veci del padre ch'erano sul procinto di perdere, e mi fece promettere che li considererei all'avvenire come i più cari oggetti della mia tenerezza. Volle inoltre che ci abbracciassimo in sua presenza per confermare le nostre vicendevoli promesse; indi ne abbracciò egli stesso, bagnandoci il volto colle preziose sue lagrime. Egli moriva in quell'età, in cui la ragione fa che s'abbandoni la vita senza rammarico, facendo con-

siderar la morte come un tributo necessario della natura. Portava egli seco la dolce consolazione, che giammai padre era stato più fortunato di lui pel rispetto, e la tenerezza sincera de' suoi figliuoli.

Questa perdita, quantunque a noi dolorosa, non alterò nè i nostri affari, nè la nostra condizione. Giorgio trovavasi già d'anni venticinque, e perciò capace d'assumersi la condotta della sua famiglia, come in effetto se ne caricò dopo d'avermi pregato a volergli continuare il soccorso ordinario de' miei consigli, di sorta che vissimo per alcuni mesi in una perfetta intelligenza. Patrizio era nel suo vigesimo anno, e Rosa ne aveva diecisette incirca. La loro savia condotta non s'era mai smentita, perchè quel che ho detto del loro carattere era in essi, per così dire, un seme ancora ascoso che non scoprivasi ad altri occhi che a' miei. Noi parevamo dunque più tranquilli che mai, allorchè per vie, ch'erano nel secreto della Provvidenza, venivaci preparato un avvenire tutto differente. Ci aspettava un'altra patria, un'altra fortuna, altre occupazioni, altre cure, ed in fine accidenti, pene, ed agitazioni senza numero. La nostra storia comincia propriamente da questo periodo.

Quantunque il commercio non sia molto florido in tutta la parte settentrionale dell'Irlanda, e che, eccettuatene *Londodery*, e *Carickfergus*, vi siano poche piazze marittime che vengano frequentate da' stranieri, pure vedonsi talvolta abbordare vascelli stranieri mercantili nelle piccole città, che sono situate all'imboccatura de' fiumi. Elle tirano da questa situazione il vantaggio di ricevere direttamente l'olio, i vini, ed altri generi, che la natura ha ricusati alla loro isola. *Killerine*, non essendo più d'una lega lontana dal mare, gode di tempo in tempo questo beneficio per la riviera di *Banne*, che bagna le sue mura. Un anno incirca dopo la morte di mio padre vi approdò un vascello francese carico di vino, il di cui Capitano ebbe la civiltà di farmi una visita, come al capo de' cattolici di quella città. Era questi un giovane chiamato de Pesses, d'una fisionomia grata, e d'una civiltà rara in un uomo di mare. Fu egli ricevuto con quell'onestà, che credei dovuta ad un forestiere, e particolarmente ad un francese; poichè la nostra famiglia avendo avuto molto piacere ad apprendere la lingua di quella nazione, io, i miei fratelli, e mia sorella la sapevamo perfetta-

mente, onde non potevamo difenderci d'aver qualche propensione per que' che la parlavano. Oltrecchè il merito che conobbi nel sig. de Pesses, praticandolo, fu una nuova ragione che m'indusse ad amarlo di vantaggio, di sorta che non solo lo pregai di venir liberamente in mia casa, e gli rendei tutti i servigi che convenivano a' suoi affari; ma quando credei conoscerlo abbastanza per trattarlo con confidenza, gli proposi di venir meco a veder i miei fratelli, e mia sorella, a' quali era sicuro, che la sua visita riuscirebbe grata. Noi fecimo difatti più d'una volta questo piccolo viaggio, e il sig. de Pesses si rese sì accetto a' miei fratelli, e a Rosa fino dalla sua prima visita, che io era molto meglio da essi ricevuto, allora quando mi vedevano arrivare in di lui compagnia.

E' agevole l'immaginarsi, che le delizie della Francia riposte sempre sul tapeto, facevano una parte delle nostre conversazioni. Il sig. de Pesses non si stancava mai di dipingerci le amenità, e le delizie del suo paese natlo, e la descrizione principalmente che ci faceva della Linguadoca, della Provenza, e d'alcune altre parti del Regno ci sembrava pareggiare il soggiorno degli

Dei, e delle Fate. Sendo egli stato molto tempo in Parigi, ciò, che ci raccontava di quella città famosa eccitava la nostra ammirazione. Narrando egli tutto con garbo, Giorgio, e Rosa non si stancavano d'ascoltarlo, e l'inquieto Patrizio sembrava sollevarsi.

Un giorno, ch'essi parevano ammaliati dal discorso del sig. de Pesses, prendendo egli un tono più grave, disse loro, che si maravigliava non poco, che colla lor nascita, la loro età, e le loro qualità personali si fossero determinati a seppellirsi in un angolo deserto dell'Irlanda, mentre avevano la libertà di lasciarla, e di procacciarsi una fortuna più grata nel paese più bello del mondo: che nel corso di vent'anni era uscito un numero ben grande di galantuomini, e che non erano stati tentati di ritornarvi dopo d'aver gustati i piaceri della Francia: che tra i moltissimi esempj, sceglieva quello del sig. Dillon, ch'egli aveva avuto l'onore di conoscere, e ch'erasi veduto colmato di favori appena arrivato a Versaglies: che senza contar la via del servizio militare, al quale quel gentiluomo erasi appigliato, v'erano mille strade da far fortuna sì alla Corte, che a Parigi: che

un forestiere di distinzione, e di bell' apparenza non mancava mai di protezione presso la persona del più generoso, e del più grande di tutti i Re, i di cui sudditi principali poteano essere considerati come tanti Principi, che sorpassavano per ricchezza, e magnificenza un gran numero di Sovrani, e che facevano lor gloria d' imitare gl' esempj di bontà, e di generosità, che riceveano tutto di dal loro padrone: che a que' che mancavano di far fortuna alla Corte, Parigi offeriva de' mezzi inesausti di procurarsela: che il solo gioco metteva ogni giorno nell' opulenza una quantità incredibile di francesi, e di stranieri: che in tutti i quartieri della città trovavansi dell' accademie, o per meglio dire, delle sorgenti sempre vive d' oro e d' argento, dalle quali con un colpo di fortuna d' un solo momento si poteva guadagnare con che passar felicemente la più lunga vita: che un uomo ben fatto, che non avesse inclinazione al gioco, poteva anche con minore azzardo stabilirsi pel mezzo delle donne; poichè le vecchie, le giovani, le vedove, e quelle che non l' erano, idolatravano egualmente un bell' aspetto; e che un giovane con questa sorte di meritò vedevasi maritato, quan-

do men sel pensava alla più ricca erede di Parigi: che se le Dame francesi avevano tanta debolezza per gli uomini, i signori, e le persone ricche ne aveano ancora più per le donne: che alla Corte, alla città, ed in provincia una persona del merito di Rosa poteva assicurarsi d' essere adorata, e che non v' erano ricchezze, rango, o fortuna, che fossero al di sopra di lei, o piuttosto, che non dovessero esserle poste ai piedi: e per finire più galantemente il quadro, il sig. de Pesses aggiunse, che il gusto delle belle arti, e delle scienze, e quello dello spirito, della virtù, e della bellezza sendo in Francia nel più alto grado, non era permesso nè a' miei fratelli, nè a mia sorella, che possedeano tutti questi talenti, di soterrarli in Irlanda, e di privare il suo paese della soddisfazione, che ognuno troverebbe nell' ammirarli.

Sia che questo discorso fosse fatto con serio disegno, o sia che venisse dalla civiltà ordinaria de' francesi, osservai, che avea fatto una profonda impressione sopra i miei fratelli, e mia sorella. Giorgio riguardava successivamente ora Patrizio, ora Rosa in una maniera, che pareva consultarli, ed io credèva scorgere ne' lumi di questi

una risposta qual egli la ricercava; ma; come se fossero stati intricati a spiegarsi, evitarono sul principio di rispondere direttamente alle proposizioni, ed alle lusinghe del sig. de Pesses; alla fine però Giorgio stanco di più farsi violenza, dopo aver rimirati di nuovo suo fratello, e sua sorella per accertarsi del loro consenso, a me rivolgendosi: io son molto lontano, mi disse, d'appropriarmi quanto v'è di lusinghiero nel complimento del sig. de Pesses, e di promettermi tutto ciò che la sua onestà ci fa sperare; ma poichè tant' altri sono passati in Francia, e vi hanno fatto fortuna, perchè non potremmo imitarli, s'egli è vero che siamo spinti ad un tal passo dalle medesime ragioni? Mi domandò poscia ciò, che ne pensassi io medesimo.

Confesso, che mi trovai molto imbarazzato da questa proposizione, e più quando il silenzio degl' altri due m'ebbe persuaso, che fossero del medesimo pensiero. Io conosceva troppo bene il fondo del loro carattere per ingannarmi: mia sorella aveva arrossito di gioja quando il sig. de Pesses l'aveva assicurata con aria lusinghiera, che sarebbe adorata in Francia, e che non vi era paese, ove si rendesse più giustizia al

merito femminile. Giorgio era abbagliato del quadro brillante che gli si faceva della Corte di Parigi, e sopra tutto della facilità, che v'era con un po' d'industria a trovar i mezzi d'arricchirsi, ed innalzarsi agli onori. Per verità l'esempio del sig. Dillon era capace a sedurre; poichè questo gentiluomo, col quale io era stato allevato a *Dublino*, e che non era nè più ricco, nè di miglior famiglia della nostra, non aveva avuta altra prerogativa, che il suo merito, per aspirare ai favori della Corte. Vedeva io bene, che quelle accademie, ove si gioca molto, e dove il più miserabile può sperare di diventar ricco in un momento, quando la fortuna voglia secondarlo, finivano di vincer Giorgio, e non gli lasciavano considerare più l'Irlanda che con disprezzo. Riguardo a Patrizio, bastava proporgli qualche cosa sotto una forma novella per ispirargliene il desiderio: non già ch'egli concepisse in effetto del gusto per ciò che cominciava a bramare; ma perchè sendo sazio di tutto ciò che possedea, il suo cuore promettevasi più soddisfazione in tal cambiamento.

La sola risposta adunque che feci loro, ed al sig. de Pesses, s'aggiò sopra le diffi-

coltà d'una tal proposizione. Un progetto di tal importanza, lor dissi, non s' eseguisce così leggermente, come si forma. Voi non considerate ciò che sia abbandonarè la sua patria per andare in un paese sconosciuto, ove si è incerto di trovar sostegno e protezione. Credete forse, che si viva di nulla in Francia? Senza contar le spese necessarie del viaggio, ove vi lusingate voi di trovar con che supplire a quelle, che farete arrivando in Parigi? Quand' anche pensaste a vender quì il vostro patrimonio, voi ben sapete, che non è sì agevole di farlo in Irlanda; ma supposto anche che si trovasse una congiuntura favorevole per esitarlo, non ne ricaverete giammai il valsente. Non replicarono essi ad obbiezioni sì forti; ma se parve, che cedessero a bella prima, ciò fu solo per meditare a bell'agio i mezzi di risolverle. Infatti alcuni giorni dopo, Giorgio avendomi preso in disparte, mi disse, che dopo d'aver maturamente deliberato con Patrizio, e Rosa, e dopo aver ricevuto dal sig. de Pesses tutte le informazioni, che potevano favorire il loro progetto, s'erano confermati nella risoluzione di lasciare l'Irlanda: che per verità le mie obbiezioni li avevano sul principio intepiditi; ma che da me dipende-

va lo struggerle; poichè s'io voleva consentire alla loro partenza, ed essere il capo della loro impresa, e la guida del lor viaggio, non temevano le difficoltà, che lor aveva fatto prevedere: che non v'erano ragioni, che potessero impedirci la vendita del nostro patrimonio, quando trattavasi di stabilirsi con maggiore vantaggio, e maggior piacere in un paese delizioso, dove ogn' uno facevasi un onore di trattar bene i forestieri, e dove l'esempio d'un gran numero de' nostri compatrioti pareva invitarci: che per poco danaro che potessimo ritrarre dalle nostre tenute, ci basterebbe questo non solo pel viaggio, ma per vivere comodamente a Parigi, sino a che la Provvidenza e la generosità de' francesi ci procurassero qualche occasione d'impiego: ch'avend'io passato utilmente tutta la mia vita nello studio, non doveva dubitare, che il clero di Francia non mi trattasse con distinzione, e non offerisse subito qualch'esercizio a' miei talenti: che troveressimo con facilità in che impiegare nostra sorella, sia maritandola a Parigi, ove dicevasi che la bellezza era un sentire quasi infallibile alla fortuna, sia collocandola onorevolmente in casa di qualche Dama di primasfera: che riguardo a lui e Patrizio, ave-

vano essi una spada al fianco, e grazie al Cielo assai di sangue onorato nelle vene per aprirsi una strada nel mestiere dell'armi, se non si presentava altro di più vantaggioso pel loro stabilimento: che avevano solamente bisogno, ch'io continuassi a servir loro da padre, come aveva sin' allora fatto con una estrema bontà, e ch'essi avevano tal fiducia nella mia prudenza, e nel mio affetto, che prometteansi ogni sorta di prosperità sotto la mia condotta.

Il tono di voce, col quale accompagnò Giorgio questo discorso, mi fece conoscere, più che le sue ragioni, ch'eransi essi assolutamente determinati a partire, e che non guadagnerei nulla a combattere questa risoluzione. Io non poteva disconvenire, che non fosse questo partito molto vantaggioso per la loro fortuna, e che nell'età in cui erano, con così poca speranza d'essere impiegati in Irlanda, e meno in Inghilterra, non avessero ragione di procurare a stabilirsi in qualche Stato cattolico; ma non trovava, che i miei interessi fossero i medesimi, nè per conseguenza, che dovessi lasciarli persuadere dagl'istessi motivi. Se ascoltava la mia inclinazione io era soddisfatto del mio beneficio, e l'ambizione non m'a-

veva mai fatto aspirare alle grandezze: se consultava il mio dovere, parevami che sendo dalla Provvidenza legato al gregge, che m'avea confidato, non poteva abbandonarlo senz'infedeltà. Vedevo tutto di arrivare in Irlanda missionarj dalla Francia, e da' Paesi Bassi, che lasciavano la loro patria per solo zelo della religione, e venivano ad impiegare e porre in un rischio la vita senza altra mira, che d'istruire i Cattolici, e convertire i Protestanti, e dovevo io poi mostrar meno zelo de' forestieri per la salvezza de' miei compatrioti? Considerazioni sì giuste, e che diventavano maggiori dal piacere, che gustava nel soggiorno di *Killcrine*, e nel mio impiego, avrebbero dovuto ritenermi mio malgrado, se dopo d'aver fatti inutilmente tutti i miei sforzi per far cambiar disegno a' miei fratelli, e a mia sorella, non mi fossi trovato estremamente diviso tra la tenerezza che aveva per essi, e le ragioni che dovevano rattenermi. Lasciarli partir soli, e abbandonarli a se stessi, sembravami una specie di delitto, di cui non mi sentiva capace. Mi ricordava dell'ultime volontà d'un padre moribondo, e delle sacrosante promesse, colle quali ci eravamo impegnati in sua presenza, essi di rispettar-

mi ed obbedirmi, ed io d'ajutarli co' miei consigli, e colla mia assistenza. Faceva inoltre riflessione, che i legami della natura superano da se stessi ogn'altra sorta d'obbligo, e che se l'amor del prossimo ci viene comandato dal Vangelo, ciò s'intende senza dubbio veruno con una giusta proporzione, di cui i differenti gradi di prossimità devono essere sempre la regola; ora non avendo io alcuno di più propinquo che i miei fratelli, e mia sorella, doveva amarli teneramente, massime che essi meritavano tutto il mio affetto. Aggiungasi che avevano essi tutti tre bisogno quasi eguale d'una guida, almeno sino a quell'età, in cui il fuoco delle loro passioni fosse rallentato. Quest'ultimo pensiero fece alfine cader la bilancia in loro favore. Egli è certo, dissi loro, che mi debbo più a voi, che al resto del mondo; supposto però, che il vostro amore corrisponda al mio, e che manterrete religiosamente le vostre promesse, e seguirete i miei consigli, giacchè quest'è il solo motivo che vi fa bramare, ch'io venga con voi. Questa mia proposizione fu da essi ricevuta con soprassalti di gioja; quindi senza esitare un momento mi promisero ubbidienza, rispetto, ed amore. Consentii io adunque ad ac-

compagnarli; ma presi la risoluzione di non privarmi del mio beneficio affatto, e di far considerare la mia partenza come un viaggio di pochi giorni che da me s'intraprendesse per condurre la mia famiglia in Francia; confidai quindi la cura del mio gregge al zelo del mio Vicario. La mia intenzione era in fatti di ripigliare un giorno questo caro deposito, e di ritornare in Irlanda subito che la mia presenza cessasse d'essere necessaria a' miei fratelli, e a mia sorella; ma il Cielo mi preparava un altro destino, e lo teneva ascoso sotto il velo impenetrabile dell'avvenire. Doveva io cominciare il corso d'una vita la più strana, di cui s'abbia avuto mai esempio in un uomo del mio carattere, e della mia professione, e doveva trovarmi quasi forzato a seguirla per una concatenazione d'avventure sì straordinarie, che certamente meritano la fatica, che prendo a scriverle per renderle utili all'istruzione del Pubblico.

Giorgio non risparmiò fatica per ritrovare prontamente un'occasione favorevole di vendere le tenute de' nostri antenati. In un paese men deserto dell'Irlanda ne avrebbe potuto ricavare di che assicurarci una condizione onesta in qualsiasi luogo dell'Euro-

pa, che avessimo scelto per nostro asilo; ma tutto trovavasi allora a sì vil prezzo, che appena potè egli ricavarne mila doppie da ciò, che ne valea più di dieci; anzi non potè neppure disfarsi d'alcune terre ch'erano nelle vicinanze di *Killerine*; di modo che sendo ridotto alla necessità d'abbandonarle affatto, non trovai altro espediente in tali circostanze, che lasciarle all'ecclesiastico, a cui aveva confidato la cura della mia pieve, il qual l'accettò colla libertà di farle coltivare a suo profitto, e senz'altr'aggravio, che di renderle a que', che le ripeterebbero a nostro nome.

La nostra partenza non fu lungo tempo differita. I miei fratelli erano convenuti col sig. de Pesses, che ci prevaleressimo del suo vascello per passare in Francia; ed egli ebbe la civiltà di prometterci, che a nostro riflesso approderebbe a Dieppe, da dove il cammino è facile, e breve sino a Parigi. Sendo giunti felicemente in quel porto, egli pure scese a terra con noi per servirci di guida, e la di lui compagnia ci procurò in quell'occasione un vantaggio sì grande, che ne presimo un fausto augurio per il proseguimento de' nostri disegni. Essendo egli la sera con noi nell'osteria, ov'eravamo alloggiati,

vi ritrovò un mercatante francese di sua conoscenza con tutta la sua famiglia: lo salutò egli cortesemente; ma l'aria imbarazzata che quegli mostrò vedendolo, gli fece credere, che gli dispiacesse d'essere stato riconosciuto. Il sig. de Pesses ne penetrò subito il motivo; e siccome non ignorava, che quel mercante era protestante; altronde non essendovi cosa di più comune allora, ch'il vederne passare una considerabil quantità nelle nostre isole per professarvi la loro religione, il di cui esercizio era dagli editti reali proibito in Francia, non dubitò punto, che non fosse del numero di que' fuggitivi, e che il timore d'essere arrestato, avesse causato il dispiacere, che aveva dimostrato nel vederlo.

De Pesses però, ch'era molto alieno dal causargli alcun pregiudizio, s'affrettò a levargliene il sospetto, assicurandolo, che quantunque penetrasse il di lui disegno, in vece d'opporvi a' moti della sua coscienza, ammirava anzi il zelo, che faceagli anteporre la religione alla sua patria, ed alla sua fortuna. Questo discorso avendo fatto rinascere nel mercante francese la fiducia, non temè di cenar con noi, dopo averci pregati di non lasciar trapelare nell'osteria.

cosa, che potesse tradirlo. Ammirammo, sendo a tavola, la bizzarria di quest'incontro, e facemmo molte riflessioni sopra la condotta del Cielo, nel permettere talvolta, che l'errore, e la verità abbiano tanta somiglianza ne' loro effetti. Ciascun di noi applicava tal pensiero a suo vantaggio, e questo appunto cagionava la nostra ammirazione. Il mercatante abbandonava la sua patria per andare a godere nella nostra, ciò, che noi venivamo a cercar nella sua; poichè se la religione non era il solo motivo che ci conduceva in Francia, erane almeno il principale; mentrecchè senza d'esso avremmo potuto pensare a stabilirci in Inghilterra. Le nostre mire erano dunque in effetto le medesime; ma i loro principj sendo sì travianti dal vero, eravamo obbligati di confessare, che facendo essi uno de' più gran sacrificj, che gli uomini possano fare al Cielo, facevano altresì un passo erroneo, ed inutile.

Dopo alcune aspirazioni fervorose, che un tal pensiero ci fe' proferire per la di loro conversione, il sig. de Pesses prese occasione dal nostro discorso di domandar al mercatante, se aveva avuta assai destrezza e fortuna per mettere in sicuro le sue so-

stanze. Egli rispose, che la principal parte d'esse consistendo in mercanzie di trasporto, ed in danaro contante, aveva avuta la precauzione di farle passare in Londra prima della sua partenza da Parigi; ma che per tema di tradirsi con qualche passo indiscreto aveva abbandonata una bella casa di campagna, che possedea non lontano dalla città, e che cadrebbe senza fallo tra le mani de' suoi parenti tosto che fossero accertati della sua evasione. Il Cielo, esclamò il sig. de Pesses, rivolgendosi a lui, ed a me, il Cielo m'ispira un pensiero, che può essere ad ambidue d'un estremo vantaggio: voi avete lasciati alcuni terreni in Irlanda, ed il signore ne lascia uno nelle vicinanze di Parigi; ora, giacchè siete ambidue risoluti di cambiar patria, perchè non fate tra voi un cambio, che servirà almeno a porre in salvo qualche cosa dal naufragio, e che impedirà a' stranieri di profittare delle vostre spoglie? Io non vi scorgo alcuna difficoltà, aggiunse: voi non vorrete certo far riflessione sopra l'ineguaglianza del partito, da qualsivoglia parte che possi cadere, giacchè siete risoluti di perder tutto; ed ardirei scommettere, che col motivo che guida ambidue, otterrete senza fatica voi in Fran-

cia, e voi in Inghilterra d'esser messi in possesso di quello appartiene all'uno, ed all'altro. Munitevi tutti due solamente d'un atto di vendita, o di donazione, che vi serva di base; e un poco di favore, e di protezione farà il resto.

Il mercatante non stette un istante incerto ad accettare questa proposizione, da che fu assicurato dal sig. de Pesses, che io aveva lasciato realmente alcuni poderi in Irlanda; io pure non esitai su la medesima sicurezza. Stesi che furono i due atti nelle forme ordinarie, ci separammo egualmente soddisfatti gli uni degli altri. Non mi scorderò mai il nome di quel galantuomo, a cui la mia famiglia è debitrice de' principj del suo stabilimento in Francia. Egli si chiamava il sig. di Lezeau. La gratitudine, che credemmo dovergli, e che non era diminuita da quella che anch'egli ci dovea, c'indusse a restar otto giorni a Dieppe per favorire la di lui partenza.

Quando fummo sul punto di partire da quella città, rimasi molto sorpreso nel sentire dal sig. de Pesses, che voleva accompagnarci sino a Parigi, e che sicuro essendo della fedeltà del suo luogotenente, lascerebbe a lui il suo vascello pel rimanente del

del viaggio. Io non mi vi opposi che debolmente, come suole farsi ad un'estrema civiltà, che non dispiace ricevere; poichè avendo egli fatto un lungo soggiorno a Parigi, poteva colà prestarci de' segnalati servigi, e sopra tutto facilitarci i mezzi, onde tirar qualche frutto dall'atto del sig. de Lezeau; ma quest'ardore d'obbligarci mi fe'aprir gli occhi sopra una cosa, della quale sin allora non mi era ancora avveduto. Il sig. de Pesses divenuto sensibile al merito di mia sorella, non poteva risolversi a lasciarla; onde ciò che io credeva dovere alla sua civiltà, era un effetto del suo amore. Questa scoperta non mi causò alcuna inquietezza; al contrario, nella speranza in cui era, che lo spirito e la bellezza di Rosa potessero servirle di raccomandazione in Francia, e farle trovare qualche partito vantaggioso, mi lusingai, che senz'andar più lungi, la di lei fortuna le offeriva nella persona del sig. de Pesses tutto ciò, che poteva bramare. Egli era giovane, e ben fatto, e le spese grandi, che vedevamo farsi da lui, ce lo facevano giudicar ricco.

Vidi dunque con occhio tranquillo la di lui assiduità presso mia sorella, ed isegni continui, che le dava del suo affetto: i miei

due fratelli essendosene anch'essi accorti, n'ebbero l'istessa idea; e quando mi scoprirono ciò che avevano osservato, convenimmo, che la ricerca del sig. de Pesses era vantaggiosa per Rosa, e per noi. L'opinione che avevamo già di lui, aumentò a Roan, dov'egli ci procurò l'amicizia di molti galantuomini amici di suo padre, e suoi, da' quali trassimo destramente tutte le cognizioni, che bramavamo avere de' suoi effetti, e seppimo, che la di lui famiglia, quantunque non nobile, era ciononostante in molta considerazione nel suo paese, ove occupava molte cariche onorevoli nella toga, e nel commercio. Ricevemmo di più per suo mezzo a Roan molte lettere di raccomandazione da persone di prima sfera, alle quali avendo egli comunicato il cambio de' beni, che io aveva fatto col sig. de Lezeau, ci offerirono a suo riguardo tutto il credito che eglino stessi, o i loro amici avevano in Corte.

Arrivammo a Parigi in un tempo, in cui l'abbondanza vi regnava, e in cui il lusso ed i piaceri pareano essere di tutte le condizioni. Un tale spettacolo riuscì nuovo a gente, che non aveva sin allora veduto che povertà e miserie nelle città deserte

dell'Irlanda; quindi gli effetti che questa mutazione produsse sopra de' miei fratelli, e su di mia sorella furono molto rimarcabili. Pria di pensare ad imprese di rilievo, credemmo doverci rimettere per alcuni giorni dalle fatiche del viaggio; ma io fui il solo, che profitto di questo riposo. I miei fratelli erano occupati dalla mattina sino alla sera a correre per la città, a farsi degli amici, ed introdursi in tutti i luoghi, ov'era loro permesso d'entrare: mia sorella passava i giorni alla finestra con un' avida curiosità di tutto vedere, e tutto intendere, ed era come ammaliata dalla magnificenza degli abiti, e degli equipaggi, che se le presentavano agli occhi. Alla sera, quando all'ora di cena ci radunavamo, io era obbligato di soffrire i racconti eterni di Giorgio, che mi narrava tutto ciò che aveva veduto, e que' di Rosa, che non era meno innamorata di tutti gli oggetti, che l'avevano occupata nel suo posto. Il genio, o piuttosto la passione, che nutrivano pel mondo, manifestavasi sino nell'aria del loro volto, e nel tono de' loro discorsi. Patrizio al contrario ritornava a casa malinconico ed astratto; appena apriva la bocca per proferire alcune parole, e sembrava meditare qualche

cosa straordinaria, senza ch'io potessi scoprire, se la sua distrazione procedesse da mestizia, ovvero da gioja.

Ma di qualsivoglia maniera, ch'io la spiegassi, ne augurai meglio, che della dissipazione eccessiva degl'altri. Il sig. de Pesses aveva preso un'abitazione differente dalla nostra, e la sua prima attenzione, appena arrivato, essendo stata quella d'informarsi in qual situazione il sig. de Lezeau alla sua partenza avesse lasciati i suoi affari, li trovò quali ce li aveva descritti. I di lui parenti accertati della sua fuga non avevano esitato a porsi in possesso di ciò che gli apparteneva, e la casa di campagna non era stata posta in oblio. Quantunque dovessimo perciò aspettarci qualche difficoltà, pure il zelo, e l'industria del sig. de Pesses vennero a capo di levarle, nè mi costò quest'affare altro incomodo, se non di rendere alcune visite al sig. Cancelliere, al primo Presidente, ed a Monsignor Arcivescovo di Parigi. La protezione di questi tre signori, ch'egli aveva avuto il credito di procurarci, abbreviò le procedure, e ci rese pacifici possessori de' beni del sig. de Lezeau. Ringraziammo la Provvidenza che ci avesse sì facilmente conceduto que-

sto piccolo ricovero, la di cui prima vista erami parsa estremamente amena. Questa casa di campagna era lontana due miglia da Parigi, ed in un sito sì grato, che poteva chiamarsi un luogo delizioso.

Dopo d'averci reso un sì importante servizio, il sig. de Pesses, che non poteva dubitare della nostra gratitudine, e che aveva avute molte occasioni d'esser persuaso della nostra stima, cercò i mezzi di scoprirmi le sue intenzioni riguardo a mia sorella. Ignorava egli affatto, ch'io le avessi penetrate. Il suo complimento fu succinto, e senz'affettazione; ma fu proferito con molta timidezza. Io però gli risposi subito in una maniera da dissipare, e sbandire da lui ogni diffidenza, assicurandolo: ch'ei non mi domanderebbe nulla, che non fossi disposto a concedergli: che la sua generosità, e zelo, che aveva mostrato per gl'interessi della nostra famiglia meritavano un contraccambio sì giusto: che mi credeva anzi felice, che egli stesso ci offerisse l'occasione di soddisfare a' nostri doveri, appagando il suo cuore nella parte più tenera: che s'egli in fine prezzava a segno tale mia sorella, da desiderarla per sua sposa, non solamente io vi consentiva di cuore, ma che

se non l'aveva egli ancora disposta ad aggradire questo matrimonio, impiegherei io ogni mio sforzo per renderla favorevole alle sue brame. L'allegrezza, ch'ei mostrò a tal risposta, mi fe' conoscere allora per la prima volta quello, che non aveva mai sentito per esperienza, ma che un'infinità d'altri esempj non m'hanno poscia che troppo confermato. L'eccesso del giubilo in cui vidi questo giovane, ch'era naturalmente posato, m'insegnò non solo, che l'amore è una passione violenta, ma che s'impadronisce dell'immaginazione, e del cuore con egual dispotismo, e che stendendo la sua tirannide sul corpo, e sull'anima, in-torbidiva il sangue, ed offusca la ragione.

Questo tenero amante lasciatosi cadere alle mie ginocchia, le abbracciò con un trasporto tutto di fuoco, e non trovando termini per esprimersi, vi restò qualche tempo in un silenzio più eloquente di qualsiasi espressione. Riavutosi alla fine, mi fe' i ringraziamenti più vivi, e m'offerì la disposizione assoluta della sua vita, e della sua fortuna. Era io ben lontano dall'immaginar-mi, che fosse sì acceso; ma quel che soggiunse, accrebbe l'idea datami della sua passione. Non essendovi al mondo cosa più

amabile della signora Rosa, mi disse, è impossibile altresì, ch'ella ispiri un amore più ardente di quello ch'io sento per lei: io vi ho tenuto nascosto questo mio amore, di cui ignora ella medesima una parte, poichè non è credibile, che ella potesse avere la durezza che mostra per me, se avesse conosciuta tutta la mia tenerezza. Quindi mi raccontò, che la sua passione era nata in Irlanda sin da che eravamo collà; che aveva avuto l'ardire di dichiararla, e che in vece di ripulse aveva trovato sul principio molt'indulgenza per isperare tutto dall'avvenire; ch'egli aveva continuato di lusingarsi da *Killerine* sino a Parigi; ma che per una mutazione, di cui ignorava la causa, e che rendendolo disperato, si trovava sì lontano dalle sue speranze, che non ardiva avvicinarsi a mia sorella se non tremando; poichè invece di quella dolcezza, e di quella bontà, delle quali ella non gli ricusava talvolta qualche segno leggiere, non lo trattava più, che con un disprezzo, ed un'avversione, che gli trafiggevano il cuore. Soggiunse, che questa ragione gli aveva fatto nascere il pensiero di scoprirsi a me, per rendersi un po' più ardito, se io avessi approvata la sua ricerca; che il timore, col

quale aveva aperta la bocca per parlarmi della sua passione, non poteva esser pareggiato che dalla gioja che sentiva per la mia risposta; che la stima, e l'amicizia, delle quali l'assicurava, erano per lui una delle consolazioni più care; ma che se io gli permetteva di sperarne qualche segno, mi pregava che questo fosse il rimetterlo nel cuor di Rosa; e che facendo ciò gli renderei il solo servizio a cui esser potesse sensibile.

Ascoltai con molt' attenzione un discorso, i di cui termini mi riuscivano affatto nuovi; nè potendo aggiungere alla mia risposta, che una conferma di quanto aveva promesso: io sono d'un'età, dissi all'afflitto sig. de Pesses, e di una professione, che non mi permettono d'entrar nel secreto de' vostri piccoli dispiaceri amorosi; nientedimeno il racconto, che m'avete fatto, servirà a raddoppiare il desiderio che ho d'obbligarvi; e per darvene una prova, parlerò oggi a mia sorella, e seconderò i vostri desideri. Infatti andai a cercarla subito, e la trovai nella sua camera occupata ad ornarsi, ed ascoltare i pareri di Giorgio, che l'informava dell' ultime mode, e l'ajutava a seguirle. Avendo lor chiesto qual fosse il disegno d'un ornamento sì affettato, Gior-

gio mi rispose, che avendo promesso a sua sorella di condurla al passeggio, ed essendo a Parigi, non era decente che v'andasse vestita come una contadina d'Irlanda. Non avendo io ragione d'interpretar male questa risposta, mi contentai di far loro una breve morale sopra la superfluità, e la puerilità delle mode. E' vero, lor dissi, che il rifiutare di seguire le mode sarebbe un rendersi ridicolo in Francia; ma so ancora, che quando si seguono con troppa affettazione si dà materia di riso agli uomini assennati. Imparate questa massima d'un celebre autore francese: *le donne ragionevoli, ei dice, ricevono le mode senz'aggiungervi nulla, e non sono mai le prime a seguirle, nè l'ultime ad abbandonarle.* Non poterono non approvare la mia riflessione, ma nè l'uno, nè l'altra erano propensi a porla in opera. Essendomene avveduto cambiai discorso per palesare a Rosa il motivo, che mi guidava nella di lei camera, e le spiegai naturalmente il disegno del sig. de Pesses, ed i sentimenti, che aveva per lei. Aggiunsi, che nella situazione in cui eravamo, io riguardava la proposizione fattami di sposarla, come un vero vantaggio, e che s'ella accettava il mio consiglio, io era di

parere, che gradisse senz' esitare la sua mano. Giorgio era presente a questo discorso, e io non dubitavo, che avendo egli mostrato a Dieppe di avere i miei sentimenti medesimi riguardo a tal matrimonio, non unisse le sue esortazioni alle mie per farvi consentire sua sorella; ma al contrario egli fu il primo a rispondermi, che si stupiva di vedermi scordar sì presto la nobiltà della nostra nascita, e che proponessi un mercatante da vino per sposo alla figlia del Conte di... Soggiunse, che per lui, se avesse qualche consiglio da dare a sua sorella, sarebbe di restar piuttosto sempre celibe, che acconsentire ad una sì disuguale alleanza. Rosa non mi fece intendere che alcune poche parole, ma che indicavano la medesima ripugnanza ad arrendersi. Il cuore non si guida colla violenza: inoltre sebbene il rispetto volontario de' miei fratelli, e di mia sorella mi avesse lasciato prender sopra di loro qualche superiorità, non m'era però mai occorso di trattarli con alterigia, nè d'esiger da loro altro che amicizia; onde senza far conoscere a Rosa, che fossi malcontento della sua risposta, mi ristrinsi a rappresentarle tutti i motivi, che m'avevano persuaso del van-

taggio, che v'era per lei nell'accettare l'offerta del sig. de Pesses, e le raccomandai di trattar almeno con un po' più di compiacenza, e di civiltà un uomo, a cui avevamo tante obbligazioni. L'ultime mie parole la fecero sorridere, ma non si spiegò di vantaggio, e rimirò Giorgio d'una maniera, che significava qualche cosa, ma che non potei comprendere.

Uscirono essi insieme, e la notte era molto avanzata quando rientrarono in casa. Qualunque inquietezza m'avesse cagionata la loro assenza, aveva però ancora una sì buona opinione della loro condotta, che m'era posto in letto all'ora solita, di sorta che non fui informato del loro ritorno, che l'indomani. L'azzardo però mi fece sapere, prima che essi si svegliassero, in quale occupazione avevano trascorsa la miglior parte della notte. Il sig. de Pesses essendo venuto a ritrovarmi, non attese che io gli rendessi conto di quanto aveva operato il giorno innanzi in suo favore per informarmi di quanto egli sapeva, e gli era occorso. Mi disse adunque con aria afflitta, non esservi persona più di lui degna d'esser compianta; poichè non aveva più alcuna speranza nelle mie promesse, e ne' soccorsi

della mia amicizia. Mi raccontò in seguito, che il desiderio di dissipare alquanto la sua malinconia avendolo condotto la sera precedente alla commedia, vi aveva veduto Rosa; ma in abito sì pomposo, e sì brillante, che non aveva potuto credere, che vi fosse venuta senza disegno; che infatti la loggia, dove era stata sul principio sola col fratello, s'era riempita a poco a poco di giovani cavalieri, i quali non avevano tardato a far conoscenza seco; che ve n'era poi sopraggiunto uno più attempato, a cui gli altri avevano ceduto il luogo, senza dubbio per rispetto, e che questi non aveva cessato un momento di mostrare una viva ammirazione per le di lei bellezze. Essendosi de Pesses informato chi fosse quel vecchio signore, gli era stato detto essere il Duca di ***, cioè l'uomo della Corte di Francia il più appassionato per il sesso, e che rispettasse meno l'onore, e il decoro per soddisfarsi: aggiunse, che finita la commedia questo signore aveva offerto apparentemente la sua carrozza a Rosa, poichè ella v'era salita col Duca, e mio fratello; che avendo avuta la curiosità di seguirli, li aveva veduti smontare al Palazzo di ***, dove il Principe di tal nome dava una gran cena, che

doveva esser seguita dal ballo; che l'amore, o piuttosto la gelosia l'aveva indotto a mascherarsi per introdursi nell'assemblea travestito, ove quasi sempre vi aveva veduta Rosa brillare, ballare, attirarsi i sguardi di tutti, ricevere le adulazioni che le venivan date sopra la sua bellezza, e mostrar sopra tutto molta compiacenza, e molta attenzione per il Duca, il quale non s'era allontanato un momento dal di lei fianco; che per verità suo fratello non l'aveva mai abbandonata, ma che ciononostante questa scena funesta gli faceva aprir gli occhi, e non vedeva che troppo dalla mutazione delle inclinazioni di Rosa, che non aveva a sperar più nulla dal di lei affetto.

La mestizia del sig. de Pesses non m'ispirò solamente compassione per le sue pene; ma, per un presentimento di quelle, dalle quali io stesso era minacciato, mi trovai quasi al pari afflitto, ed inquieto. Cominciai ad aprir anch'io gli occhi sopra la difficoltà dell'impiego che m'era addossato, e sul periglio, in cui era di vedere i miei consigli sprezzati da' miei fratelli, e da mia sorella. Le risse, e la divisione non potevano mancar di succedere, e per una conseguenza dolorosa, prevedeva, ch'erano

per darsi in braccio ad una vita licenziosa, perdere di mira i motivi, che ci avevano condotti in Francia, scordare, che non poteano procurarsi uno stabilimento solido, che per mezzo d'un'onesta e savia condotta, dissipar forse il povero capitale che vi avevamo recato, ed obbligarmi alla fine d'abbandonarli, e ritornarmene a *Killerine*. Il portar sì lungi la mia previsione, ed i miei timori, era un voler penetrare troppo nell'avvenire; ma se si riflette, come io faceva allora, che dopo d'essermi impegnato al viaggio di Francia quasi a contro voglia, e senz'altro motivo, che il mio affetto per la famiglia, mi doveva giustamente attendere, di trovar sempre ne' miei fratelli e in mia sorella la docilità, e la sommissione, che m'avevano promessa, non stupirà chicchessia, che fossi al vivo punto della mutazione delle loro maniere, e che dassi una sì cattiva spiegazione alle prime apparenze della loro sregolata condotta: presi perciò ad un tratto la risoluzione di spiegarmi chiaramente, e dir loro, che non dovevano far fondo sopra di me, se non adempivano quanto m'avevano fatto sperare in Irlanda. Pregai a tal fine il sig. de Pesses a ritirarsi per lasciarmi in libertà

d'eseguire il mio disegno. Feci adunque chiamar tutti tre i miei fratelli, e sebbene nulla avessi inteso di Patrizio, onde meritasse anch'egli i miei rimproveri, pure stimai, che una lezione di morale non gli sarebbe inutile. Venuti che furono, li pregai civilmente d'ascoltare con attenzione molte cose importanti, che doveva dir loro. Cominciai dal farli rammentare le disposizioni, nelle quali m'avevano assicurati d'essere, quando m'avevano fatta la prima proposizione del viaggio di Francia. Voi avete saputo persuadermi, lor dissi, che la vostra intenzione era di accordare i doveri della vostra religione con quelli della vostra nascita, cioè di cercar un paese, ove poteste sperare di rendervi atti a qualche cosa nel mondo, senz'essere obbligati ad abbandonare la fede de' vostri antenati per procacciarvi i favori della fortuna. Confesso, che un tal motivo ha potuto farvi desiderare con ragione d'uscire dalla vostra patria; ma riguardo a me, voi sapete qual sia stato il mio, e sapete, che non ne ho avuto altro, se non la mia tenerezza per voi, e le promesse fatte ad un padre spirante. Io era tranquillo a *Killerine*; l'ambizione non mi spingea a far cosa contra-

ria a' doveri della mia coscienza; la mia fortuna era limitata, ma limitate erano altresì le mie brame. Malgrado ciò non ho fatto difficoltà ad abbandonar il mio impiego, il solo forse che conveniva alla mia inclinazione, per essere il capo, e la guida delle vostre azioni. Voi stessi m'avete astretto ad accettare questa soprintendenza; ma vi ricordate voi sotto quali condizioni v'acconsentii? Se siete stati fedeli a queste due promesse, il Cielo benedirà le nostre intraprese; ma se siete già quali ho rossore di rimproverarvelo, e che non potreste udire senza rimorso, come vi lusingate, che io possa approvare le vostre sviatezze, e conservare la menoma buona intelligenza con voi? E quì, senza lasciare lor tempo a' riflessi, ripetei loro tutto ciò, che aveva saputo dal sig. de Pesses, ed affettai di dar un sembiante odioso alle circostanze eziandio più leggiere, e più scusabili. Una giovane figlia, dissi a mia sorella, che in meno di quindici giorni ha rinunciato ad ogni sorta di pudore, che va a gettarsi da se in preda alle carezze, ed alle adulazioni degli uomini, che ad un tratto si fa vedere in confidente intelligenza con un signore, il più dissoluto della Corte un giovane,

continuai col medesimo fuoco parlando a mio fratello, che si rende il ministro delle prave inclinazioni di sua sorella, che apre egli stesso il sentiere al disordine, che cerca volontariamente a perdersi, e che strascina seco tutta la sua famiglia al precipizio ... qual strana maniera di cercare a stabilirsi in Francia per le vie dell'onore, o piuttosto qual orribil principio di rovina, ed infamia!

E' agevole il comprendere, che i miei rimproveri più vivi cadevano sopra di Rosa, benchè senza dubbio Giorgio fosse il più colpevole; ma io non faceva questa differenza senza disegno. L'onore delle persone del suo sesso, sendo più delicato che quello degli uomini, e le precauzioni per conseguenza più necessarie per assicurare la loro riputazione, aveva in mira di spaventare mia sorella colle più orride immagini del vizio e della vergogna, e d'ingrandire un poco la sua imprudenza, e le sue colpe. Infatti fu ella sì abbattuta dal mio rimprovero, che si pose a piangere dirottamente, mentre Giorgio impiegava tutto il suo spirito per dare un aspetto favorevole a ciò, che avevano fatto assieme. Egli aveva creduto, mi disse, che secondo il progetto

che avevamo formato in Irlanda di maritar onestamente Rosa, o d'impiegarla al servizio di qualche dama di distinzione, fosse a proposito, ch'ella si facesse vedere nel mondo, e che vi facesse qualche conoscenza, che con tal mira aveala condotta al passeggio, ed alla commedia, e che non aveva potuto impedire, che non vi fosse trattata con onorevolezza da molte persone di qualità, e d'onore; che ignorava del resto, chi fosse quel signore sì diffamato, col quale io l'accusava d'intelligenza; che per verità il sig. Duca di ***, dopo d'essersi avvicinato a Rosa, erasi informato del nome della nostra famiglia, ed aveva offerto ad ambidue la sua amicizia, ed i suoi servigi, ed aveva loro proposto di condurli al palazzo di ..., casa senza contestazione veruna, dove potevasi entrare senza rossore, ed ove erano stati ricevuti con distinzione; che dovendo farsi un po' conoscere dal pubblico, era una fortuna per loro d'aver trovata una sì felice occasione; che s'applaudiva d'aver ottenuta a sì buon prezzo l'amicizia, la stima, e la protezione d'un signore della portata del Duca di ***, il quale aveva spinta la bontà e la compiacenza sino ad informarsi minutamente de'

nostri affari, e del luogo dove dimoravamo, dopo d'aver loro promesso di prendersi a cuore gl'interessi della nostra famiglia; che non vedendo in questo di aver fatto cosa che meritasse i nomi di *disordine*, di *delitto*, e di *sviatezza*, si stupiva della durezza colla quale lo trattava, e de' titoli odiosi che aveva dati alla sua condotta.

Se quest'apologia era sincera, è certo, ch'io non poteva accusarlo, che d'imprudenza. Forse ignorava egli ancora il carattere del Duca di ***, ed il periglio, al quale esposto avea sua sorella. Questo pensiero mi fe' un po' addolcir le mie espressioni. Io voglio ben concedervi, gli dissi, che le vostre intenzioni possano rendervi più degno di scusa; ma non impediscono che non abbiate torto nel fondo; poichè quello, che poteva convenire a' vostri interessi, era tutt'affatto contrario all'onore di Rosa. Siasi qual volete l'onestà, ch'ella abbia osservata, quale opinione non avranno tutti formato d'una giovane, che ha scelto per guida de' suoi primi passi nel mondo un cavaliere accusato di più vizj? d'una giovane che si è fatta presentare da lui, che si è veduta smontare con lui dalla carrozza, che ha passata familiarmente tutta la

sera a parlar seco? Io vi fo sapere, soggiunsi parlando a Rosa, che, sia ingiustizia, o sia ragione, i giudizj del mondo si formano sempre sopra il primo passo. Il colpo mortale contro la vostra riputazione è stato forse lanciato... Ignorate voi, che una tal perdita non si ripara? Oltreciò, per poco che aveste fatta riflessione su la situazione presente della nostra fortuna, avreste dovuto giudicare, che non è dalla commedia, o dal ballo, che bisogna cominciare l'impresa del nostro stabilimento. Se queste frivole occupazioni sono talvolta perdonabili, lo sono quando si ha soddisfatto a tutti i proprj doveri: ora il principale de' vostri è quello di conciliarsi i favori del Cielo con una condotta regolata, che vi faccia meritare la stima, e la protezione de' galantuomini.

Io non mi fermo a queste circostanze se non per giustificare la mia condotta, e per far vedere, che non v'era ingiustizia nelle mie doglianze, nè troppo rigore ne' miei consigli; contuttociò non potei farli approvare da mio fratello, che si ostinò a pretendere, ch'io non doveva condannarlo d'aver posto a profitto una sì felice occasione di farsi degl'amici, e de' protettori;

e per quello, che riguardava l'onore di Rosa, sostenne colla medesima ostinazione, che non aveva potuto dare il menomo fondamento nè al sospetto, nè alla maldicenza, sì perchè era stata sempre con esso, sì perchè erasi condotta con tutta la circospezione, che conveniva al suo sesso.

Noi ci separammo adunque assai mal soddisfatti l'uno dell'altro. Rosa mi fece alcune scuse nell'uscire dalla camera, ed ebbe almeno la soddisfazione di credere, che ella avesse ricevute le mie ammonizioni con più docilità di suo fratello; non che io lo sospettassi nel fondo, che si fosse proposto cosa contraria al suo dovere, nè che fosse egli meno geloso di me dell'onore di sua sorella; ma osservava con dispiacere, che le nostre idee su questo articolo erano del tutto differenti. Egli non faceva dipendere l'onore delle donne, che dall'esteriore apparenza d'una savia condotta; e non paventando che la censura degli uomini, credeva la riputazione di sua sorella in sicuro, allorchè l'apparenza era al sicuro. Io però, che considerava le cose d'un altr'occhio, faceva poco fondo sopra d'una virtù, che non ha una più pura sorgente; e conoscendo particolarmente il carattere

di Rosa, temeva con ragione, che il suo cuore potesse ammolirsi, e che, a fronte del suo coraggio a salvar l'apparenze, presto o tardi non si tradisse con qualche fierezza, o non avesse almeno a combattere infinitamente in sua difesa. Infatti non mi figuro cosa più spaventevole, quanto la condizione d'una donna amabile, allorchè essendo debole di cuore, sente nel tempo stesso la necessità delle leggi, che l'astringono a ritenersi. Qual più orribile situazione d'esser sempre tenuta a violentarsi per involare agl'altrui sguardi ciò che con tanto piacere e diletto si nutre nel seno? Avrei dunque bramato per assicurare ad un tratto il riposo, e la virtù di Rosa, ch'ella non avesse cominciato a vedere il mondo, che un po' alla volta. Il di lei interesse non avendo cooperato meno, che quello de' suoi fratelli alla risoluzione che io aveva preso di lasciar l'Irlanda, avrei avuto il tempo di fortificare il suo cuore, o almeno armarlo di diffidenze, e di riguardi; ma dopo il nostro arrivo a Parigi, Giorgio aveva preso sopra di lei un certo ascendente, che mi fe' temere di trovarla men docile; e s'egli era capace colla sua vigilanza, ed i suoi consigli di farne una donna savia secondo

le idee del mondo, a nulla era men atto, che a renderla virtuosa.

Malgrado il piccolo risentimento, che forse restava a tutti due, non lasciammo però di vederci all'ora di pranzo coi contrassegni del nostro affetto ordinario; quindi al solito mi ritirai nella mia camera per passarvi solo una parte del dopo pranzo. Era già scorsa più d'un'ora, dacchè io era nella mia stanza, quando intesi il rumore d'una carrozza che si fermò avanti la porta di nostra casa, e molte persone, che s'informarono, dove alloggiasse mia sorella; vidi in seguito smontare dalla carrozza un uomo vestito con tutta magnificenza, il quale si fece introdurre in casa. M'immaginai subito, che questi fosse il sig. Duca di ***. Una visita sì poco prevista mi gettò in una strana inquietezza, ed ebbi pena a persuadermi da principio, che una giovane dell'età di Rosa ardisse accettarla: credeva almeno, che Giorgio dovesse trovare qualche mezzo di farla sparire, e che presentandosi subito al Duca gli addurrebbe le di lei scuse; ma nulla accadde di ciò, che mi aspettava; anzi Giorgio stesso fu quello che ricevè quel signore, e Rosa non si fe' troppo pregare a comparire. La conversazione

durò un' ora incirca , e a me parve durasse più di quattro giorni . Impiegai tutto quel tempo a passeggiar nella camera con un' estrema inquietezza , e ne feci il giro più di mille volte . Il dispetto , l' impazienza , e cento altri moti che m' agitavano mi resero quell' ora una delle più insopportabili della mia vita .

La partenza del Duca mi liberò alla fine da questa mortale violenza . Non voglio dissimularlo : fosse carità cristiana , fosse tenerezza per mia sorella , o zelo per l' onore della mia famiglia , scesi bruscamente le scale , e con meno riguardo della prima volta , feci a mio fratello de' rimproveri vivi al pari del mio timore , e adattati al pericolo che vedeva imminente . Non esitai dunque a dichiarargli , che se io aveva preso l' affare del giorno precedente nel senso più favorevole , non era più possibile d' acciecarmi sopra ciò che facevasi sugli occhi miei . Dissi loro , che quella visita del Duca di *** mi pareva concertata , e che di qualsivoglia pretesto , che pretendessero colorarla , una persona di quel grado non s' abbassava a venire a far visite ad una forestiera senza beni , e sconosciuta ancora a Parigi , se non vi fosse spinta da motivi più forti ,

forti , che la civiltà , e se non avesse mire conformi alle sue viziose inclinazioni ; agguinsi , che aveva rossore di penetrare più a dentro in questo mistero d' infamia ; ma che a qualsivoglia prezzo , e per qualsi sia mezzo che dovessi impiegare , impedirei sicuramente Rosa d' allontanarsi dal suo dovere , ed impedirei anche lui stesso di far servire sua sorella di vittima alla sua ambizione .

Egli m' ascoltò con molt' impazienza ; quindi parve afflittissimo della diffidenza , che io mostrava dell' onestà delle sue mire , e mi pregò di rendergli più giustizia , e di non credere , che l' onore di sua sorella gli fosse men caro che a me : convenne ancora , che la visita del sig. Duca mi dispiaceva con ragione , e mi protestò , che lungi d' avervi contribuito , prenderebbe delle misure , onde non venisse reiterata all' avvenire ; ma dopo questa specie di riparazione , di cui io cominciava ad essere soddisfatto , fui estremamente sorpreso di sentirlo cambiar tono , e linguaggio . Fratello , mi disse , con una certa prudenza , ch' ei sapeva più d' ogn' altro affettare , permetterete voi adesso , che vi spieghi naturalmente ciò , che io penso ? Ho mille , e mille ragioni , che m' obbliga-

no al rispetto, e all'amistà che vi porto; anzi adempirò, sin che viva, a questi due doveri; ma non so, se possa promettervi la medesima docilità sopra gl'altri punti. Ho fatta riflessione sopra i rimproveri, che m'avete fatti questa mattina: più che mi esamino, meno parmi di meritargli. Noi non bilanciamo le cose al peso medesimo: voi siete un uomo di chiesa, e un venerabile Teologo: se ambidue fossimo destinati allo stato medesimo, non potremmo far meglio, che condurci secondo le vostre massime; ma la nascita, e le mie inclinazioni destinandomi al secolo, questa vocazione richiede una condotta tutta differente.

Io sono d'un'età, continuò, in cui non ho un momento da perdere, se voglio giungere a qualche cosa: mia sorella deve anch'ella pensare a prodursi, o a rinunciare a tutti i vantaggi, che la sua giovinezza, e la sua beltà le fanno sperare. Diffidando voi della sua saviezza, dimostrate d'avere una cattiva opinione di lei. Per me, a cui s'appartiene senza verun dubbio altrettanto che a voi d'esser sensibile all'onore di nostra casa, mi riposo del suo sopra la di lei propria virtù; e se le accadesse d'essere così vile per disonorarci, non temo di dir-

lo in sua presenza, tutta la mia tenerezza non m'impedirebbe di trafiggerle il cuore. Fidatevi dunque, soggiunse, di lei, e di me, nè vi opponete di vantaggio al successo de' nostri affari, condannando i soli mezzi che possono farli riuscire.

Questo discorso, che Giorgio aveva senza dubbio premeditato a bell'agio, e di cui parve applaudirsi dopo d'averlo finito, non essendo proprio che ad eccitare la mia compassione, mi affrettai di mostrargliene la debolezza, facendogli vedere, che lo aveva fondato sopra un falso principio. Gli dissi adunque, che questa differenza, ch'ei ponea tra lo stato ecclesiastico, e quello di secolare non vi era in effetto, mercecchè consisteva in due maniere differenti a riempire i proprj doveri; e che un uomo del mondo, e un uomo di chiesa erano due cristiani, de' quali l'uno non era meno obbligato dell'altro all'odio del vizio, ed alla pratica della virtù; e sebbene le loro occupazioni esteriori non si rassomigliassero, senza essere le medesime, dovevano però derivare dallo stesso principio, cioè dalla necessità di piacere a Dio, e salvar l'anima. In somma non v'è condizione, gli dissi, che non sia tenuta ad evitare le

occasioni del peccato, e che per conseguenza l'uso delle mie massime era tanto necessario a lui, ed alla sorella, quanto lo fosse a me stesso. S'egli è impossibile, aggiunti, che avendo voi ricevuta un'educazione cristiana, non sentiate la verità di ciò che vi dico, giudicate qual servizio rendete a vostra sorella conducendola senza precauzione nel mezzo de' perigli. Ella vi perirà, e la sua disgrazia sarà vostra fattura. Voi le trafiggereste il cuore, dite, se si scordasse del suo dovere: strano rimedio! e non v'accorgete, che questo suppone la sua rovina già consumata, e che si tratta di trovarne uno, che la prevenga? Il solo favore, che vi domando, è, che non precipitiate nulla, e lasciate a vostra sorella il tempo di premunirsi contro i precipizj, che la circondano. Ella non vi cadrà senz'aver almeno saputo, che poteva evitarli: non andate a cercar le occasioni, lasciatele nascere. Vene sono pur troppo per una persona del mondo; ma la religione ne sminuisce il rischio, quando vien rispettata abbastanza per non esporvisi che con dispiacere, invece ch'è sempre estremo quando vi si corre volontariamente.

Questa conversazione, che durò lungo

tempo, e nella quale combattei i frivoli principj di Giorgio colle più forti armi del cristianesimo, non fece impressione veruna sul di lui spirito. Egli mi fe' conoscere colla sua risposta, che credevasi superiore a' miei puerili timori. Mi disse, che la sua religione era l'onore, o che, se vi mettea qualche differenza, non era in vantaggio di quella; poichè ne spiegava le leggi, ed i doveri coi falsi sofismi di questo. Noi ci trovammo adunque sì poco uniformi separandoci, che trattò i miei argomenti da scrupoli monastici; ed avendolo io minacciato di lasciarlo, e ritornarmene a *Killerine*, mi rispose freddamente, che non aveva disegno d'opporli alla mia partenza.

Sostenni ciononostante senza dolermi un segno sì crudele del suo poco affetto. Partì egli il giorno stesso per S. Germano ove eravamo convenuti alcuni giorni prima ch'ei anderebbe per far ivi una visita a' signori Mahoni, e Dillon, e ad alcuni altri parenti, ed amici di nostra casa. Seppi, dopo la sua partenza, che aveva lungamente discorso con sua sorella in disparte, e che aveva comandato a due domestici, che ci servivano, d'essere attenti il giorno seguite alla porta per ricevere il sig. Duca

di *** se per fortuna ritornasse, e dirgli civilmente, che Rosa era andata seco a S. Germano. Quest'attenzione mi fe' piacere, e mi rese più tranquillo. Non mancaì quindi di prevalermi della sua assenza per reiterare le mie esortazioni alla sorella, che m'ascoltò con molta placidezza ed attenzione. Sendomi accorto il giorno seguente, ch'era stata visitata da molte donne, che le avevano recate varie sorti d'abiti, e di cuffie, le domandai a qual uso destinava tante bagatelle. Parvè ella a tal interrogazione confusa; ma perchè non aveva il cuore capace di simulazione, mi disse, dopo un breve preambolo, in cui adduceva la volontà di Giorgio per iscusar, che erasi impegnata d'andare con lui al ballo che doveva darsi due, o tre giorni dopo in casa del Duca di ***, e che per comparirvi con qualche decenza facevasi vestire con proprietà. La perdita d'una parte de' nostri effetti m'avrebbe meno afflitto, che simil nuova. Le posi quindi avanti gl'occhi colla maggior efficacia che potei tutto ciò che doveva ella, essendo senza cognizione delle cose del mondo, temere in tali assemblee perigliose nella sua età, e le insidie che sarebbero tese alla sua innocenza; la scon-

giurai pertanto d'esser sensibile agl'interessi dell'anima, e prendere qualche tempo almeno per prepararsi alla mutazione d'una vita tal quale aveala fatta sin allora, in quella, in cui voleano infelicamente impegnarla; poichè correva rischio d'essere abbandonata dal Cielo, di cui ella trascurava d'implorare il soccorso, e il quale non poteva naturalmente concederlo a degl'andamenti sì temerarij, e così indiscreti; e se in fine le mie preghiere, e le mie istanze non bastavano a smoverla dal suo progetto, le dichiarai, che v'aggiungeva i comandi, e che per l'autorità, che mi davano la mia professione, la mia età, e la qualità di primogenito, le comandava di rinunziare a quel ballo, e di non uscir di casa senza mio ordine.

Quantunque sentissi un rammarico sensibile nel vedermi astretto a porre in opra un rimedio sì aspro, lo credei indispensabile, e non dubitai che non producesse l'effetto, che m'era proposto. Questo pensiero sedò la mia inquietezza, e m'indusse a lasciar Rosa più tranquilla, perchè, non sospettando io, che questo piccolo sacrificio non costasse qualche cosa al suo cuore, m'immaginai, che sarebbe fatigarla di troppo, se

continuassi a predicarle la mia austera morale. Giorgio essendo ritornato due giorni dopo da S. Germano, io lo ricevevi senz' affettazione, discorsi seco del suo viaggio, e lasciai a Rosa il pensiero di notificargli il cambiamento, ch' erasi fatto nella sua assenza. Non tardarono essi molto a vedersi da solo a sola, essendovisi avvezzi da qualche tempo, perchè Patrizio non entrava per niente nel loro progetto. Dopo una corta conferenza Giorgio uscì dalla camera di sua sorella, e poco dopo di casa, dove ritornò passata un' ora con una carrozza. Essendone smontato non si fermò, se non quanto gli bastò per prendere i suoi abiti, quelli di Rosa, e la metà del danaro, che avevamo recato d' Irlanda; e facendosi accompagnare da sua sorella, ch' egli conduceva per mano, risalì seco nella carrozza, e si allontanò ad un tratto dal nostro quartiere, lasciando per me alla porta un biglietto di tre righe, che mi fu consegnato aperto. Sdegnato, mi scriveva, della tirannide, colla quale io trattava lui e sua sorella, aveva risoluto d' andare ad alloggiare altrove; e per non derogare dal giusto, aveva diviso il nostro valsente, del quale lasciava la metà per me, e per Patrizio.

Io stava leggendo nella mia camera, ed aspettava con impazienza l' ora della cena, per sapere di qual maniera avesse egli preso il divieto fatto a Rosa di non uscir di casa senza mia saputa, quando mi fu recato il viglietto di Giorgio. Non aspettandomi io mai un tradimento, che non mi era neppur caduto in pensiero, il mio dolore, e la mia confusione furono estremi alla lettura di questo fatale viglietto. Alzati gl' occhi al Cielo: oh Dio! gridai, è questi il prezzo della tenerezza, che ho sempre loro mostrata? Gli ingrati! riserbavano essi questa ricompensa al mio affetto?... Mi trovai a tal riflesso così intenerito, che le lagrime mi vennero agli occhi, ed era così turbato, che fui incapace per qualche spazio di tempo di formare veruna risoluzione; ma sedati un poco questi primi moti, credei, che l' unico partito, che mi restava, fosse quello del mio ritorno a *Killerine*. Qual motivo poteva trattenermi a Parigi? Vogliono perdersi, diceva fra me stesso, hanno scosso il giogo, e se mostrano tanto spregio per le sacrosante massime, che mi sono sforzato ispirarli, qual mezzo mi resta per richiamarli al loro dovere? No, no, ritornerò in Irlanda, e andrò ad impiegarmi tutto alla sal-

vezza del mio gregge; ivi almeno le mie pene non verranno pagate d'ingratitude, e di perfidia. Mi confermai altrettanto più in questa risoluzione, quanto che, conoscendo l'umor pacifico di Patrizio, non dubitai, ch'egli non consentisse volentieri a ripassar meco in Irlanda, di sorta che sperava almeno di porre in sicuro un ramo della mia malavventurata famiglia, e di ricomparire alla tomba de' miei antenati in istato d'offrir loro qualche residuo ancor puro del loro sangue.

Sino a che fui agitato da queste prime riflessioni, non feci che applaudirmi del disegno preso di lasciare la Francia. Comunicatolo a Patrizio, non mostrò egli alcuna ripugnanza alla proposizione fattagli d'accompagnarmi; ma quando i bollori del sangue furono affatto calmati, cominciai a considerare la cosa d'un altro occhio, e richiamando al pensiero tutte le ragioni, che mi erano parse così potenti da determinarmi a partire da *Killerine*, e seguire in Francia la mia famiglia, trovai che non si erano queste cambiate per l'irragionevole condotta di Giorgio, e di Rosa. Se io aveva creduto le obbligazioni della natura più sacre, che quelle del mio impiego; se mi era svelto per

qualche tempo a' bisogni del mio gregge colla sola mira di dirigere i miei fratelli verso qualche scopo utile e decente e far loro evitare il sentiere troppo facile del vizio; se li aveva in somma considerati come il mio prossimo più caro, guardandoli anche co' lumi della fede, e le regole del Vangelo, doveva io poi rinunziare a' questi sentimenti allora che erano essi sì vicini alla loro rovina? nè il periglio, in cui li vedeva, era più capace d'infiammare il mio zelo? Erano essi vicini al precipizio, e la mia carità doveva estinguersi? qual era dunque stato il mio fine quando aveva fatti tanti sforzi per impedirli di cadere?

Mi trovai dunque tutto mutato dopo queste riflessioni; e risvegliandosi in me la mia tenerezza per mia sorella, e per i miei fratelli risentii rinascere nel tempo stesso un' inquietezza sì viva per l'interesse dell'anime loro, che non potei prender sonno per tutta la notte. Il sangue mi brugiava nelle vene, e niente m'era sì a carico, che il riposo. Sperimentai allora che il zelo è in realtà un fuoco divoratore, e più quand'è accompagnato dalla tenerezza, che si ha per i suoi congiunti, ed il cuore soffre l'impressione combinata di queste due cause. Invece dun-

que di pensare ad abbandonarli, risolsi di ricominciar con ardenza maggiore ad ispirar loro il gusto della virtù; di cercarli in qualunque luogo si fossero ritirati; di soffrire la loro tepidezza, le loro ingiurie, i loro rifiuti, e l'loro disprezzo medesimo più tosto che rinunziare alla speranza di far loro approvare i miei consigli; mi proposi in somma la loro salvezza per unico, e continuo oggetto della mia vigilanza, e delle mie sollecitudini, e se non era così felice di allontanarli dal vizio, voleva impedire almeno che vi si abbandonassero senza rimorso.

Non mi occupai dunque più che de' mezzi d' eseguire questa risoluzione, e meditando sopra le difficoltà dell' impresa, capii che dopo il passo, che Giorgio aveva fatto, e sopra tutto colla fiducia che egli aveva nel suo proprio sapere, non bisognava sperare, che s'arrendesse sì presto alla forza delle ragioni; oltre di che egli era d' un' età, che non poteva io pretendere che cedesse ai miei consigli; nulladimeno il periglio della sua sorella era sì imminente, che io mi figurava già, che essendo ella in libertà di seguire le proprie inclinazioni, avesse ogni momento bisogno d' un soccorso straordinario del Cielo per non farne un uso

cattivo. Questo pensiero mi fe' nascere un disegno molto ardito, e fu di rapirla a Giorgio, e farla suo malgrado rientrare sotto al mio giogo, coll' intenzione di trattarla per altro con tanta dolcezza, e compiacenza, che non avesse ella occasione di dolersi della mia condotta; ma sendomi impossibile d' eseguire un tal progetto senza soccorso, lo confidai a Patrizio, ch' era mortalmente afflitto della lor fuga, come eralo anche il sig. de Pesses, che si consumava di melancolia, e d' amore. Non durai quindi fatica a far loro approvare la mia risoluzione: s'addossarono anzi subito l' impegno di scoprire il luogo, che Giorgio aveva scelto per sua dimora.

Non era però questa un' impresa sì agevole in una Città sì vasta come Parigi. Dopo avere impiegati in così interessante ricerca molti giorni con molto zelo, ma inutilmente, il caso alla fine fe', che Patrizio incontrasse suo fratello. Egli gli si avvicinò civilmente; ma l' altro affettò stupirsi di vederlo ancora a Parigi. Come! gli disse, dopo la premura che mi lasciò travedere il decano di ritornarsene a *Killerine*, e l' attenzione, che voi avete per lui, vi credevo già partiti ambedue. Patrizio gli rispose na-

turalmente, che ci sarebbe all'estremo spiace-
ciuro di lasciar Parigi senza saper almeno
ciò che fosse di Rosa, e di lui divenuto.
Che! e nol sapete, ripigliò quelli col tono
medesimo di voce? Sappiate dunque, che io
sono già Capitano d'infanteria, e che ne
ho l'obbligazione al sig. Duca di ***, il
quale si è adoperato a mio favore presso il
ministro. Risguardo a Rosa, soggiunse, non
v'è ancora mutazione veruna nella di lei con-
dizione; ma spero che le occasioni non tar-
deranno a presentarsi, e noi sceglieremo le
migliori. Indi procurando d'allettare Patri-
zio co'suoi proprj interessi, gli rappresen-
tò, che aveva torto di non seguire il suo
esempio, e che invano lusingavasi, che la
fortuna volesse andare a cercarlo sotto le
mie vesti, ed offrirli da se medesima i
suoi favori. Soggiunse, che per verità io era
lodevole nelle mie intenzioni, e che egli
non aveva mai dubitato del mio zelo, e
della mia amicizia; ma ch'essendomi sempre
applicato alla lettura, era perciò poco adat-
tato a regolare la loro condotta, e stabi-
lire la loro fortuna nel mondo. Assicurò in
seguito Patrizio, che la sua idea separan-
dosi di casa non era stata di rompere affatto
con noi, nè abbandonarci col tenue capita-

le, che aveaci lasciato; ma che la sua for-
tuna prendendo già un corso assai felice,
e non potendo mancar di prosperare ogni
giorno di vantaggio, proponevasi, subito che
i suoi affari glielo permettessero, d'offerir-
ci la sua casa, e dividere con noi i frutti
della sua industria. Finì pregando Patrizio
ad andare qualche volta a prendere i suoi
consigli, da' quali poteva cavar più frutto,
che da' miei.

Se fossi stato presente a questo discorso
seduttore, avrei molto paventato, che non
facesse troppa impressione nello spirito di
Patrizio; ma grazie all'eccellenza del suo
naturale, non cambiò questo nulla ne'suoi
sentimenti. Mostrò solo di riconoscere con
gratitudine le generose offerte del fratello,
e temendo di dargli qualche diffidenza, se
s'informava con molta curiosità del di lui
alloggio, lo lasciò nel luogo medesimo, do-
ve l'aveva incontrato. Ebbe però l'attenzio-
ne di seguirlo da lontano, risoluto di non
perderlo di vista, se pria non fosse rientrato
in sua casa. Il racconto, che Giorgio le ave-
va fatto, non era certamente capace d'ec-
citarci alla gioja; poichè se io era soddisfat-
to d'udire, che la fortuna aveva di già ope-
rato qualche cosa in di lui favore, la mano

di cui s'era servito, m'era sospetta, e durava fatica a concepire, d'onde procedesse l'ardore del sig. Duca di *** a caricarsi degli interessi d'un forestiere. Quantunque serbassi un' altissima idea della civiltà, e generosità della nobiltà francese, avrei contuttociò desiderato di dovere a questa sola cagione beneficj così poco sperati. Mi rassurai nondimeno intendendo da Patrizio, che egli sapeva già la dimora di Rosa; e cominciai a maturar seriamente per qual mezzo potressimo ingannare la vigilanza di Giorgio. Il sig. de Pesses ci lasciò subito ch'ebbe intesa la narrativa di Patrizio sotto pretesto d'andare a spiare la situazione della casa di mia sorella; ma in realtà, per soddisfare l'impazienza, che aveva di avvicinarsi, e rivederla. Ritornò il sig. de Pesses verso sera, in tempo che io meditava con più fervore sul partito da prendersi in tal congiuntura, e ritornò con una tale allegria, che la gioja gli scintillava ancora negl'occhi. Ci disse, che dopo esser restato qualche tempo nelle vicinanze della casa di Rosa, l'aveva finalmente veduta uscire con mio fratello, e ch'era rimasto abbagliato dai di lei ornamenti, e dalla sua estrema bellezza: voleva egli farcene la descrizione, ma io lo

pregai d'abbreviare il suo racconto. Prosegui adunque, e ci raccontò, che avendoli veduti in una carrozza, li aveva seguiti per scoprire i loro disegni; che erano scesi al palazzo di Carnevalet situato nel medesimo quartiere; e che essendosi informato del motivo, che aveva potuto condurveli, aveva saputo che un gran numero di persone qualificate dovevano cenarvi, e che dopo vi sarebbe stato un gran ballo, dove le maschere verrebbero ammesse, facendosi prima conoscere alla porta. Sorpreso ad un tale racconto, mi stupii della cecità di Giorgio, che pareva prender piacere a far inghiottire a sua sorella del veleno, conducendola quasi espressamente nelle occasioni le più pericolose alla di lei innocenza. Che avrebbe egli mai potuto immaginarsi di più funesto, se fosse stato l'odio, che gl'avesse fatto cercare i mezzi di perderla? ma mentre io depplorava una simil condotta, il Cielo m'ispirò la voglia di punirlo, involandogli Rosa in grembo a' suoi stessi piaceri. Progetto, misure, tutto fu concepito in un istante: abbenchè conoscessi poco le usanze de' balli, pure m'immaginai, che un'adunanza sì numerosa non potea essere senza qualche confusione, massime quando cominciareb-

bero ad entrarvi le maschere. Persuasi pertanto al sig. de Pesses, e a Patrizio a mascherarsi: scrivete quì, dissi a mio fratello, un viglietto, che farete consegnare a vostra sorella, quando sarete alla porta del palazzo, con cui la pregarete di farvi introdurre: s'ella viene in persona a ricevervi, questo basta al mio progetto: ma siccome si può temere, che ella vi faccia entrare per mezzo d'un altro; quindi voi farete restar alla porta il sig. de Pesses, e introdotto che sarete, la pregherete in secreto di lasciare per un momento la sala, e venire con voi a rendere il medesimo favore all'amico, facendole credere, che hanno recusato assolutamente di lasciarlo entrare. Sarò io stesso in una carrozza alla porta, e m'assumo la cura del resto: s'ella poi vi dicesse d'andare da Giorgio per quest'affare, rispondetele, che desiderate, ch'egli non sappia che voi vi ritrovate in quel luogo, e che esigete da lei medesima questo piccol servizio.

Per intelligenza di questa piacevole impresa, la quale toccherei più leggermente, se l'esito non me l'avesse fatta credere importante, debbo far osservare a' miei Lettori, che gl'ecclesiastici romani, non avendo

la libertà in Irlanda, come anche in Inghilterra, di vestirne l'abito, io portava perciò il mio, qual ordinariamente si costuma, cioè corto, senza differenza veruna da' laici. Aspettava per prebenderne uno più canonico, che i nostri interessi fossero in una situazione, che non rendesse più dubbia la nostra permanenza in Francia: poteva io dunque, senz'offendere la decenza, comparire di nottertempo al palazzo di Carnevalet. Per quel che riguarda la speranza di rapir Rosa con sì poca cautela, era essa fondata sopra la cognizione del suo carattere, ed il lungo uso ch'ella aveva di rispettarmi. Era io sicuro, che non si sarebbe fatta strascinare con violenza, tosto che avesse udita la mia voce, e che riceverebbe da me con rassegnazione l'ordine assoluto di seguirmi; onde io era senz'inquietezza per l'esito felice del mio disegno.

Infatti riuscì egli felicemente come appunto l'aveva sperato. La folla, e la confusione non era sì grande al ballo qual me l'era immaginata; ma conobbi esser questi un vantaggio per la nostra impresa, poichè il timore avrebbe forse trattenuto Rosa dall'uscire dalla sala. Una doppia che diedi al portinajo, mi fece ottenere il permesso di

entrare nel cortile. Rosa comparve con Patrizio alla porta dell'appartamento, e nel tempo, in cui ella ordinava ad alcuni domestici di lasciar entrare il sig. de Pesses, io me le presentai d'una maniera a non spaventarla, e presala per la mano: cara sorella, le dissi, stringendogliela teneramente, non v'atterrite in vedermi: non v'importunerò che un solo istante; non son io qui per causarvi dispiacere veruno, molto meno per farvi violenza. Voi siete libera, siete padrona di voi stessa; ma se il timor di Dio è ancora nel vostro petto; se la memoria di vostro padre, l'onore della vostra famiglia, e i vostri proprj sentimenti hanno ancora qualche potere sopra di voi, accordatemi il contento di vedervi rientrar oggi nel vostro dovere. Ecco Patrizio vostro fratello, che meco ve ne scongiura: venite: la vostra fuga ci ha causato un mortale dolore, che il vostro ritorno può solo dissipare. Tacqui dopo d'aver proferite queste poche parole con molta vivacità, ed ella si fermò qualche momento pria di rispondere, indi con un profondo sospiro: oh Cielo! mi disse, a che volete voi mai obbligarmi! A nulla, m'affrettai di risponderle: da voi sola il vostro onore, il vostro

riposo, e la vostra virtù dipendono. Venite, ripigliai, venite, mia cara Rosa: se le mie preghiere, e le mie lagrime non bastano a determinarvi, ve ne scongiuro colle ginocchia a terra. Ella mi fece alcune obiezioni sopra l'inquietezza, che causerebbe a suo fratello; ma assicurandola io, che avrei provveduto a tutto, sebbene fosse ancora un po' irresoluta, e indeterminata, la condussi ciononostante verso la porta, dove montati tutti quattro nella carrozza che ci atredea, ordinai al cocchiere di prender la strada verso il Borgo di Sant'Antonio, e condurci alle Stagioni. Così chiamavasi la casa, che spettava altre volte al sig. de Lezeau.

M'applaudiva estremamente della felice riuscita del mio disegno, e riguardava Rosa per il cammino come una vittima ornata, che io aveva involata avventurosamente al sacrificio della sua virtù, e la riconduceva a casa come in trionfo; ma ella colla sua continua distrazione, e co' sospiri che le uscivano talvolta suo malgrado dal petto, facevami chiaramente conoscere, che non mi seguiva senza spiacere. Il sig. de Pesses avendo tentato, per renderla un po' più lieta, di dirle qualche cosa di galante, e di

lusinghiere, risenti dalle di lei risposte acerbe, e dalle maniere sprezzanti con cui lo trattò, gli effetti del suo cattivo umore. Io finì di non avvedermene, essendo assai pago della sommissione, che m'aveva mostrata, ed essendo sicuro, che un poco di tranquillità le renderebbe la sua placidezza ordinaria. Scrissi subito alla mattina seguente a Giorgio alcune righe. Lo stile della mia lettera non era insultante, ma facendogli sapere, che sua sorella era rientrata volontariamente nel suo dovere, l'esortava a far uso della sua età, e del suo giudizio per non allontanarsi di vantaggio dal proprio. Il mio disegno, gli scriveva, non è mai stato d'importunarvi, o di volervi obbligare a seguire i miei consigli. Io sono un amico che anela rendersi utile alla vostra fortuna; sono un fratello che fa suoi propri i vostri interessi; e sono anche un padre, ed un pastore spirituale, che nulla ha di più caro, e di più prezioso di voi: se tutti questi titoli riguardo a voi mi convengono a puntino, perchè rivoltarvi contro la mia tenerezza, e fuggirmi come vostro nemico? Perchè avermi rapito la sorella, sopra la quale voi non avrete giammai diritto sino a che io sarò capace di far va-

lere que', che ho ricevuti dalla natura ne' miei natali, e que' de' quali m'ha il nostro comun padre incaricato spirando? Rammentatevi non esser ancora scorso un anno, che la morte ci ha rapito questo buon padre, e domandate a voi stesso, come abbiate potuto perder sì tosto il rispetto dovuto eternamente alla sua memoria? Aggiungeva, che se la mia lettera, e le sue ben ponderate riflessioni gli facevano rinascere la voglia di ben vivere meco, poteva egli esser sicuro di trovarmi poco sensibile al passato, e d'essere ricevuto alle Stagioni con tutta l'amicizia che io gli dovevo, e che niente era capace di farmi perdere. Lo felicitava altresì sopra il favore ricevuto recentemente dalla Corte, e l'esortava a meritare degl'altri per quelle vie, che possono render un onest'uomo soddisfatto della sua fortuna.

Giorgio mi rispose subito; ma il suo risentimento, abbenchè inorpellato, facevasi conoscere in ogni parola. Diceami, che compiangeva Rosa d'essere condannata alla specie di vita che le farei fare; che secondo ogn'apparenza io voleva farla sposa d'un mercatante da vino, o di qualche bifolco; che l'intenzione di suo padre era stata mol-

to lontana da quella, che io faceva valere con tanta affettazione, e dallo scopo che ci eravamo proposti venendo in Francia; ma ch'ei cessava di prendervi alcun interesse, giacchè io l'accertava di non avere alcun diritto sopra la sorella, e che per la fortuna, alla quale io la destinava, confessava esser ella meglio nelle mie mani, che nelle sue. Risguardo alla proposizione di vivere assieme, mi scriveva, che se io intendeva con questo di vivere senz' odio, e senza risentimento, protestava d' esservi sinceramente propenso; ma se il mio pensiero era di vivere sotto il medesimo tetto, non vedeva che ciò fosse necessario, nè d' alcun comune vantaggio: m'augurava per altro ogni sorta di prosperità co' suoi ordinari complimenti ec.

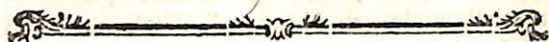
Non essendomi io lusingato, ch'egli fosse per essere insensibile alla specie d'affronto, che gli aveva fatto, risolsi di lasciargli il tempo di digerire la sua bile, ed affidare al suo buon naturale la nostra riconciliazione. Due giorni dopo m'invidò egli per un Notajo la metà della somma che aveva preso, lasciandoci, con un viglietto, in cui mi pregava riceverla a nome di Rosa a cui spettava, e darne al latore un attestato.

ACCON-

Acconsentii a quanto egli bramava, e incaricai il medesimo Notajo di dirgli da parte di Patrizio, di sua sorella, e mia, che per comprare il piacere di rivederlo, e di viver seco in buona intelligenza, sacrificaremmo non solo quella somma, ma tutto quello altresì che era nelle nostre mani.

Fine del Libro primo.

Tom. I.



LIBRO SECONDO.

LA mia continua applicazione all'abbellimento della nostra casa di campagna, e la parte che vi feci prendere a Rosa, consultandola sopra tutto ciò, che poteva piacerle, dissiparono ben presto il dispiacere che ella aveva avuto nel lasciare Parigi: fecesi nulladimeno molta violenza per mascherarlo. Una guarigione sì pronta, e sì facile, dovevami essere sospetta; ma affettai di crederla sincera, essendo molto soddisfatto, che ella fosse capace di dominare un poco se stessa. La sua indifferenza per il sig. de Pesses non facendo che aumentare di giorno in giorno, consigliai questo giovane a moderare il suo ardore, ed aspettare dal tempo qualche non preveduta mutazione più favorevole alle sue brame. Egli è vero, che nel consiglio che dava al sig. de Pesses, oltre al motivo di risparmiare a mia sorella la menoma pena che potesse farla pentire della sommissione avuta per me,

v'entrava anche un'altra non prima maturata ragione. La causa, che avevami fatto approvare il di lui amore, era stato l'interesse medesimo di Rosa, di cui io credeva non poter mai sì presto assicurare lo stato; onde riconoscendo in lei della ripugnanza per il sig. de Pesses, fui non poco raffreddato; massimechè altronde io non poteva negare, che la disuguaglianza de' natali non fosse una forte obbiezione. Erami questa parsa alla prima bilanciata dalle circostanze della nostra fortuna, e supponeva ancora, che l'inclinazione contribuisse a sminuirla: non tutti si maritano per esser ricchi, ed io desiderava più d'ogn'altra cosa, che mia sorella fosse felice.

Queste riflessioni avevano sul principio accresciuto il mio risentimento contro di Giorgio, che io accusava d'averle fatto perdere l'inclinazione, ch'ella aveva avuta pel sig. de Pesses. Sendo avvezza a vederlo, la di lei propensione per lui si sarebbe rin- vigorita, e Rosa si sarebbe indotta da se a ricevere la sua mano; ma io considerava poi, ch'egli non avea fatto gran progresso nel di lei cuore, giacchè una distrazione di pochi giorni aveva potuto annientarla. Un giovane si lusinga su le menome apparenze,

spiega tutto a suo favore, ed una giovine dell'età di mia sorella, ch'è ancora senza precauzione, dà sovente sopra di se dei vantaggi, che ignora di dare. L'ingenuità non riflette, e l'amor proprio negli uomini si figura tutto quel che desidera. In somma, abbenchè il sig. de Pesses mi discorresse tutto il dì del suo amore, e delle sue pene, risolsi di limitare i miei buoni uffizj a consolarlo.

La di lui passione però s'accrebbe a segno, che essendo caduto pericolosamente ammalato, credei, che non bisognava attribuirlo ad altra causa. Noi non risparmiammo nè spese, nè diligenze per ristabilire la sua salute, e parendomi che Rosa medesima vi s'interessasse con un zelo, che mi sorprese, ne conchiusi da ciò, che erasi fatta qualche mutazione nel di lei cuore. Non potei celargliene il mio piacere; ma ella mi rispose ingenuamente, che il solo motivo che la determinava a così agire, era la gratitudine. Io lo stimo, mi disse, sono persuasa, che m'ami, e credo dovergli quanto faccio per lui. Questa spiegazione mi parve sì verisimile, che presi un'idea tutta differente de' suoi sentimenti. Essa la confermò difatti alcuni giorni dopo

in una maniera capace di dissipare i miei sospetti. Il sig. de Pesses mi avea pregato sin da' primi giorni della sua indisposizione di notificare il suo stato a' suoi parenti, ed io m'era affrettato a soddisfarlo. Sebbene avessi misurati i miei termini per non causar loro qualche mal fondato timore; ciononostante una giusta inquietezza per la salute d'un figlio unico fe' partir subito suo padre, e lo condusse alle Stagioni. Era questi un vecchio venerabile, nel di cui aspetto vedevansi delineate tutte le buone qualità, che aveva comunicate a suo figlio. Dopo averlo introdotto nella stanza dell'ammalato, io mi ritirai, e li lasciai soli a discorrere tra di loro per più d'un'ora. Avendomi poi fatto pregare il sig. de Pesses di rientrare, il padre mi scongiurò co' termini i più espressivi, ed i più teneri di salvare la vita a suo figlio, concedendogli quella, che amava più di se stesso. Mi disse in seguito, che egli era stato informato con qual rispetto doveva implorare questo favore per un giovane molto inferiore a noi di nascita, e che non aveva altro fondamento da sperarlo, se non per la di lui illimitata tenerezza per Rosa, e l'amistà, della quale noi l'avevamo onorato; ma che se il danaro po-

teva supplire a questo difetto, egli s' impegnava di dare a suo figlio il valsente di cinquanta mila scudi tra beni stabili, e danaro contante, e comprargli una carica di venti mila ducati. Io l'interruppi per assicurarlo, che la propensione, che aveva io mostrata a suo figlio, essendo sempre la stessa, poteva far fondo sul mio consenso; soggiunsi anche, che mi caricava di far queste nuove proposizioni a mia sorella. La feci infatti chiamare subito, non dubitando, che l'offerta d'una fortuna presente non la determinasse nel punto istesso. Ascoltò ella tranquillamente il mio discorso; ma ben lungi di lusingare il padre ed il figlio colla menoma speranza, protestò civilmente, che non serberebbe mai altro per essi, che amicizia, e gratitudine. Abbenchè il sig. de Pesses dovesse ritrovar dura una tal dichiarazione, pure fu sì sensibile alle attenzioni, che Rosa gli mostrò durante la sua malattia, che risanò contr' ogni nostra aspettativa.

Confesso, che dopo questo sperimento dell'indifferenza di mia sorella, tutto divenne per me un enigma nella di lei condotta. Non poteva io concepire per qual motivo una persona della sua età, e del suo temperamento s'ostinasse a rifiutare un giovane

amabile, dal quale era sicura d'essere adorata, e ch'ella stessa protestava di non odiare. Dopo i nuovi segni, che ella aveva avuti della di lui passione per la violenza della sua malattia, io scorgeva in lei più compiacenza, e più riguardo per lui; onde avrei presa la loro buona intelligenza pel segno d'un amor naturale, se la melancolia del sig. de Pesses non m'avesse astretto a giudicare il contrario. Manifestai il mio stupore a Patrizio, che non mi era giammai parso opposto a' disegni del sig. de Pesses, e che sembravami più affezionato che mai per sua sorella dopo la nostra dimora alle Stagioni; ma mi rispose egli in una maniera sì equivoca, che avrei potuto concepirne qualche diffidenza, se avessi creduto di men conoscere il di lui carattere. Vedendolo sempre occupato dalla sua malancolia, de' suoi libri, e delle mutazioni continue ch'egli faceva al giardino ed alla casa, non ebbi nemmeno il più leggier sospetto, che uno spirito, ed un cuore così eccellente fossero capaci d'ingannarmi.

In tutto il corso della mia vita null'ha più contribuito a' miei errori, ed alle mie pene, quanto quest'inclinazione troppo credula a presupporre favorevolmente dell'altrui virtù.